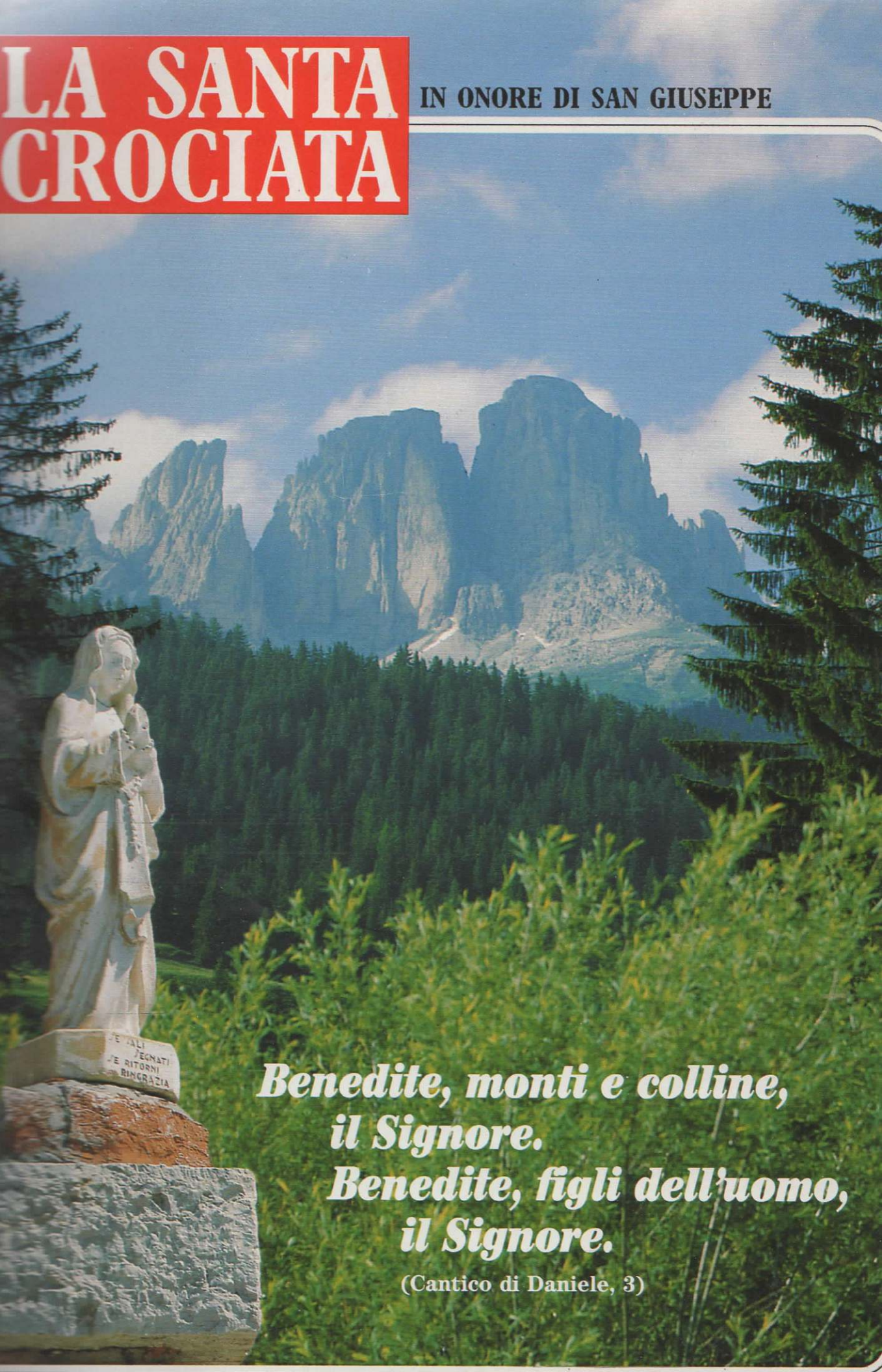
LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE



Benedite, monti e colline, il Signore.
Benedite, figli dell'uomo, il Signore.

(Cantico di Daniele, 3)



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: Don EZIO COVA S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, M. Carrera, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi
Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada, D. Sacchetto
Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/372.31.98 - 06/380.555

N. 7 - LUGLIO 1992

2 Una vita spesa nel silenzio e nell'umiltà
Il Direttore

4 Le dieci parole: «Ricordati di santificare le feste»
Lia Carini Alimandi

7 Anche San Giuseppe è sbarcato in America
Domenico Volpi

11 Una protezione da invocare sulle strade delle vacanze
R. Borghesi

14 Dal mondo Guanelliano

16 San Giuseppe di Kalkara e di Msida
A. Bocchini Padiglione

21 I Santi del mese
a cura di R. Borghesi

24 Fatti e commenti
R. Martini

27 Le pagine della riconoscenza

29 Madre Speranza di Gesù e San Giuseppe
P. Gino Capponi

31 Nella famiglia di S. Giuseppe

IN COPERTINA: **Il richiamo religioso invita a ringraziare Dio per le bellezze del creato che dobbiamo amare e custodire.** *(Foto Marcato).*

Abbonamenti: Ordinario: L. 18.000; Estero: L. 30.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III/70%, anno 79°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

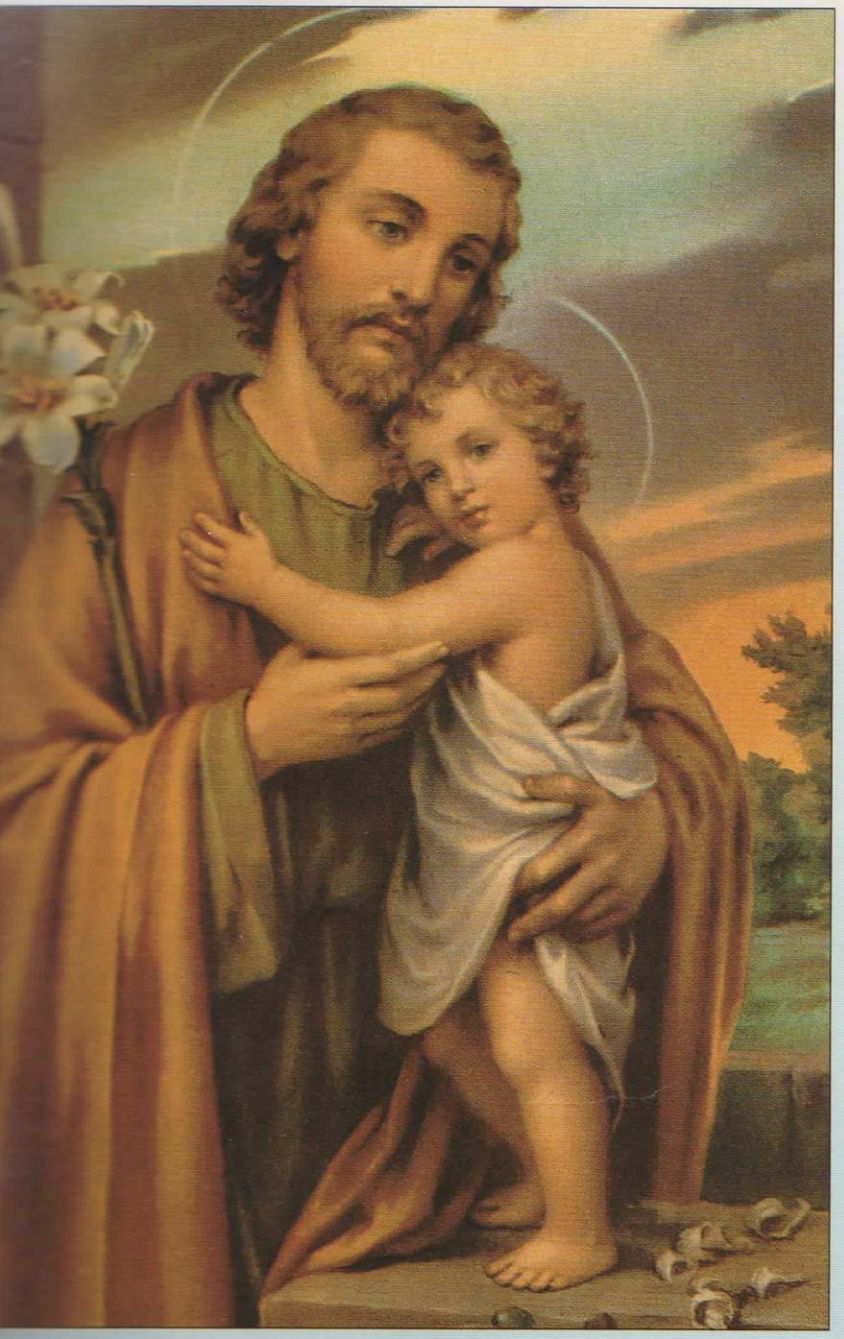
La figura di San Giuseppe

UNA VITA SPESA NEL SILENZIO E NELL'UMILTÀ

«IN quel tempo, Simeone, mosso dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere alla Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio dicendo: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,27-35).

MENTRE leggo questo "tratto" del vangelo di S. Luca, mi viene spontanea una riflessione. In questo episodio risalta la figura veneranda di Simeone, uomo santo prediletto da Dio e al quale lo Spirito aveva promesso che non sarebbe morto senza vedere prima il Salvatore. Risalta poi la figura di Maria, la madre del Redentore, presentata come partecipe delle sofferenze e quindi dell'opera di redenzione da Lui operata. «E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

San Giuseppe, invece, rimane nell'ombra, come figura di secondo piano. Eppure nel Vangelo, sia qui come altrove, si



la di lui come del padre di
ui: «Era considerato come il
re di Gesù» (Lc 4,22).
Tutto questo corrisponde per-
amente a quella che sarà la
sione di questo Santo, che
ne definito come l'ombra di-
ta del Padre celeste, desti-
dal cielo a passare la sua
nella dedizione più comple-
la volontà di Dio, nel silen-
nell'umiltà più profonda.
ice uno scrittore sacro: «San
seppe ha patito la *signorìa*
lio fino in fondo. Ed infatti
lo ha destinato ad essere de-
tario dei suoi misteri senza
ergli il permesso, non gli
neppure domandato se fosse
disposto o no (come ha fatto con Maria): ha fatto tutto Lui.

Un angelo gli ha detto: "Quel che è generato in Maria viene dallo Spirito Santo" (Mt. 1,20), ed egli non ha detto una sillaba. Questo suo accettare la signorìa di Dio si rivela tanto più drammatico quanto più approfondiamo il suo dramma interiore: un dramma nella luce di una giustizia, che lascia però subito posto ai diritti di Dio.

Silenzio ed umiltà

IL commento a questa signorìa di Dio nella sua vita, è il silenzio e l'umiltà. Ciò è tanto più da ammirare se pensiamo che per San Giuseppe questo lasciar fare al Signore non era confortato da fatti visibili.

La Madonna ha fatto in tempo a vedere qualcosa, ha visto almeno dei miracoli come premio alla sua fede e al suo abbandono. San Giuseppe no. Anche sul piano esistenziale, il Signore ha domandato a Giuseppe di stare da parte, di non ingombrargli la strada. Egli entra nella vita di Gesù benedetto e della Madre sua quando e come Dio vuole; scompare quando e come Dio lo vuole.

Il silenzio è il linguaggio degli umili, che tacciono sempre. San Giuseppe è così. Per questo è il modello delle anime interiori. È esemplare per questa suprema libertà concessa al Signore nella propria vita, per questo essere totalmente disponibile nelle mani di Dio.

Per vivere una vita di fede

PER questa sua totale disponibilità alla volontà di Dio accettata e sofferta, senza mai nulla obiettare, il Signore lo ha esaltato al di sopra di tutti gli altri Santi e gli ha concesso un potere di intercessione che sembra infallibile.

Sono innumerevoli le grazie ottenute per la sua intercessione, se dobbiamo credere alle segnalazioni che ogni giorno ci giungono da parte di tante persone.

Come si legge nella bella preghiera del sacro Manto, a San Giuseppe fanno ricorso «la vedova, l'orfano, l'abbandonato, l'afflitto, ogni sorta di sventurati. E non c'è dolore, angustia o disgrazia che Egli non abbia pietosamente soccorso».

Egli è dunque il Santo più umile, ma proprio per questo più potente e più vicino a noi. Gli dobbiamo voler bene e a Lui ci dobbiamo raccomandare perché, al di là delle grazie di ordine materiale che molte volte ci preoccupiamo di ottenere, ci aiuti a vivere una vita di fede, di umiltà e di silenzio operoso.

Come ha fatto Lui.

Il Direttore



LE 10 PAROLE
3

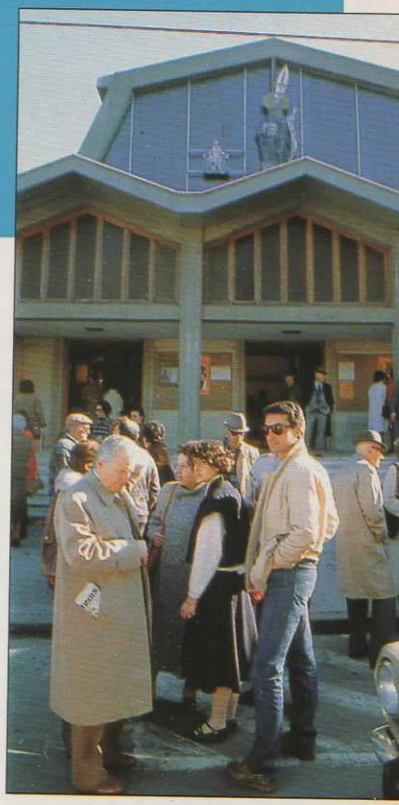
«BENEDISSE il settimo giorno e lo consacrò» (Genesi 11,3). Così il prologo della Bibbia conclude il racconto dei giorni della creazione, dopo dei quali il Signore si riposò. In Esodo, questo esempio divino che deve essere imitato dagli uomini è ribadito e sottolineato sul Sinai, tra lampi e tuoni, con la promulgazione del terzo Comandamento del Decalogo. Un precetto severissimo: chi violava il sabato era punito con la lapidazione. Nel Libro dei Numeri (XV,35) leggiamo come «un uomo sorpreso a raccogliere legna nel giorno santificato fu, per volere divino, trascinato fuori dall'attendamento d'Israele e lapidato». L'Esodo parla di qualcuno che considerava un'assurdità la legge del riposo sabbatico: quel Dathan perverso e sobillatore che riuscì più volte a coinvolgere il popolo in sommosse tribali. Ma Mosè comunica la maledizione del Signore: nessuno degli uomini della vecchia generazione uscita d'Egitto avrebbe visto la Terra Promessa: tutti sarebbero morti nel deserto; vi sarebbero entrati solo i loro figli, ora bambini, con Giosuè e Caleb, unici rimasti fedeli alla Parola del Signore.

Allora, coloro che volevano dissuadere gli Israeliti dall'entrare nella Terra Promessa e tornare invece in Egitto, seminano la paura, assicurando che si trattava di un paese dal clima micidiale e che gl'indigeni erano giganti mostruosi che «mangiavano gli uomini come se fossero locuste» (Num. XIII,33-34). Al tempo di Gesù, grazie ai cavilli dei farisei, la prescrizione della Legge era stata complicata in maniera inverosimile: un numero... innumerevole di proibizioni riduceva il precetto del sabato non a un opportuno riposo ma a una paralisi assurda, quasi contro natura; solo un esempio: se i denti dolevano, si potevano sciaquare con l'aceto, ma questo non si poteva inghiottire!

Gesù, ben convinto che il troppo stroppia, reagì energicamente contro queste esagerazioni che rendevano la Legge insopportabile e ridicola: fece notare che «il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato»; piazzò davanti alla logica umana il famoso quesito se si deve o no salvare l'asino che, di sabato, è caduto nel pozzo; e quanto a Lui, non temette di "profanare" il Comandamento quando, per sfamarsi, Lui e i suoi discepoli entrarono in un campo per cogliere delle spighe. E la Chiesa, che si propone solo di imitare Lui, continuò a rispettare il Comandamento della Legge antica, sostituendo al sabato ebraico il giorno in cui Gesù è risorto: la domenica. La cosa curiosa è che ancora oggi, dopo 2000 anni di Cristianesimo, anche noi continuiamo, senza neppure rifletterci, a chiamare i giorni della settimana con nomi derivati da antiche deità pagane, tranne la domenica, il cui significato è splendido: *dies dominica*, ossia "giorno del Signore".

È ANCORA IL GIORNO DEL SIGNORE?

«Ricordati di santificare le feste»



Ascoltare la Messa tutte le domeniche...

«e tutte le altre feste comandate», cioè uno di quei famosi precetti della Chiesa" ormai quasi caduti in disuso (ad esempio quello del non mangiar carne il venerdì). Ecco, in questo precetto che fa da supporto al terzo Comandamento è specificato in che cosa consiste per i cristiani l'obbligo di santificare le feste: recarsi in chiesa (se non anche per i vespri, al catechismo, alla benedizione, al rosario come ai tempi dei nostri nonni) almeno per assistere al santo Sacrificio, che non è simbolo o ricordo, ma il vero memoriale della morte e resurrezione del Signore; e, per facilitare il

È domenica, il giorno del Signore. Dall'altare si annuncia la parola di Dio.



dovere dei volenterosi, la Chiesa ha ormai anticipato anche al sabato sera la messa festiva.

Ho parlato di obbligo, di dovere, mi viene in mente il danese Kierkegaard, esempio di un cristianesimo inquieto e inquietante, ma sofferto e sincero, quando affermava che la cosa più difficile al mondo non era né essere né pensare, ma divenire cristiano. In un suo saggio filosofico afferma anche che «la fede non è passività di fronte a un sacro minaccioso, né ricerche di consolazioni domestiche o individuali, ma è ben altra cosa, è la presa di coscienza delle esigenze vitali enunciate nella Parola evangelica».

Ma mi piace presentare ai lettori un esempio di oggi, molto più vicino a noi, fresco e pratico. Tutti conoscono Rosanna Vaudetti, una delle prime presentatrici televisive; da anni gode di gran simpatia per il suo sorriso cordiale e disarmante e la sua grande serietà io la conosco da molti anni e mi onoro della sua amicizia: posso garantire anche della sua autentica fede e pietà cristiana. Durante un'intervista, una volta mi disse fra l'altro: «La religione è per me una vera àncora per le difficoltà della vita; mi ha aiutata; era come una cosa che mi cresceva dentro e l'ho considerata un dono prezioso ereditato dalla mia famiglia. Da ragazzina ero un po' meno praticante, mentre ora la pratica non la considero un dovere, un peso, bensì un bisogno dell'anima, un arricchimento; per fare un esempio, se non vado a Messa, è un'ora che mi è stata tolta. Non sono io che do qualcosa a Dio, è Lui che dà tutto a me».

E a Messa Rosanna ci va col marito, il regista Antonio Moretti, e i due figli, studenti universitari: Federico e Leonardo. Non dico altro.

Il guaio è che Dio ha fatto un patto con gli uomini: Lui rispetta i nostri diritti e mantiene le sue promesse; gli uomini no. La santificazione della festa è fatta per Dio e per l'uomo, poiché si basa sull'osservanza di due cose peculari: il culto di Dio e il riposo settimanale nostro. Ma il riposo del cristiano è nel riposo di Dio.

«E ora – scrive Sant'Agostino (capitolo 35 delle *Confessioni*); – Signore che ci hai dato tutto, dacci la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza sera». Giorno festivo, giorno di gioia, dunque. È il pensiero di san Paolo: «La pietà è utile a tutto: dà il possesso delle gioie di quaggiù e di quelle di lassù».

La domenica, dunque, sarebbe un periodico "preludio" di eternità e l'eternità la penseremmo come una domenica senza fine. Dio, noi, il prossimo e ogni cosa buona e bella creata da Dio per noi, per la nostra gioia e il nostro benessere; se riusciamo a fare della domenica un giorno non solo "per me", ma per la famiglia, gli amici, tutti; se riusciamo a pensare un pochino anche al prossimo: invitare qualche parente, visitare qualcuno che soffre o ha bisogno di pane e di conforto. La domenica può diventare sul serio il "nostro giorno" perché è il "giorno del Signore", e l'amore del cristiano ha sempre due radici e due fini: Dio e il prossimo, amore che nasce da un unico cuore: quello di Cristo.

Proprio la domenica, nel breve riposo, possiamo – se vogliamo – ringraziare Dio del dono della vita e del lavoro, comprenderne lo scopo, che nel febbrile ritmo settimanale spesso ci sfugge, al punto di avere disorientamenti, dubbi e paure. Il giorno del Signore non sembra essere più, per troppi cristiani, né la santificazione della festa né riposo. La festa non

può essere solo una giornata di frivolezza e di allegria forzata; può e deve essere, anzi, l'occasione di ripensamenti, di considerazioni salutari, di rendiconti, di puntualizzazioni, di decisioni e propositi. Tanto di guadagnato, dato che, durante la settimana, attività e preoccupazioni, a volte necessarie a volte provocate, ci travolgono.

Purtroppo, non sappiamo fare neppure i nostri interessi. Siamo arrivati al punto che il riposo ci deve essere imposto dal medico per motivi di emergenza, diversamente, non volendo neppure accorgerci che riposo e svago sono richiesti da fisico e spirito come condizione normale, ci trascureremmo.

Obbedire almeno al "Medico"

MA noi che non riusciamo ad obbedire al nostro medico personale, figuriamoci quanto poco grati siamo al Comandamento festivo che, oltre ad avvicinarci almeno periodicamente al Signore, ci preserva da taluni mali fisici, ci libera dalla schiavitù del tempo e delle cose materiali e ci convince di una grande verità: la pietà (o frequenza, o pratica, come vi piace chiamarla) è una disposizione d'animo unica e universale che fa vedere, amare, cercare Dio per se stesso e tutte le cose per Lui. Si tratta di mettere Dio al centro e al vertice di tutto: il resto è conseguenziale. E non diciamo che la frequenza domenicale è un'abitudine meccanica. Non è abitudine anche l'affetto dei nostri cari, la cura della famiglia, il lavoro, l'hobby, ecc.? Però, che belle abitudini!



Nel giorno del Signore siamo tutti ospiti di Dio per la festa nel tempio del suo creato.

Ma abitudine viene da abito: e ci sono vestiti belli e brutti, decenti e volgari. Vi è un metodo di pietà... che fa pietà. Il cosiddetto "bigottismo", che è proprio l'antitesi della vera pietà religiosa. Per quanto mi riguarda, ho un tale terrore di poter apparire o essere qualificata "bigotta", che se qualcuno osasse insinuarlo difficilmente riuscirei a trattenere la mano destra da un ceffone. Non mi piace proprio. E mi dispiace per chi considera la pratica religiosa un contenitore di immaginette, di formule, di candeline da accendere ai santi, di preghierine tutte di labbra e niente di mente e di cuore. Vado in chiesa solo per incontrare Cristo, parlare con Dio, sentirmi nella Comunione dei Santi.

Credo fortemente che la domenica deve essere un incontro con Cristo, compagno ideale del nostro cammino terreno. Almeno una volta la settimana andiamo da Lui, accompagniamoci a Lui, parliamo con Lui degli altri e con gli altri di Lui. Liberi una volta tanto della nostra zavorra di occupazioni e preoccupazioni, liberi del nostro stesso "io", che non di rado è il nostro handicap che non ci fa volare. Molti non vanno in Chiesa anche per colpa di qualche fedele che presenta una religione, in sé gioiosa, attraverso la mistificazione di una faccia triste e di un atteggiamento frustrato e sospiroso.

Preferiamo, viceversa, ...ritare i cristiani dei pri... secoli. Tutti uguali, ... per tutti, tutti per ..., erano convocati da... all'altare con la loro ...ferta, ma anche i loro ... e le loro ansie, le loro ... e i loro desideri: an... questi condivisibili. ...eva infatti san Girola... «Sono stati fissati ... giorni nei quali ci riu...mo affinché vedendo... l'un l'altro gustiamo ... gioia più grande». Si ...che la gioia condivisa è ...me moltiplicata. Così ...me la fraternità ali...enta l'amore e fa del...manità una famiglia e ...tutti i cristiani un cuor ...e un'anima sola, pro... come desiderava il ...gnore.

...l Signore Iddio ha fat... il giorno del riposo per ... e per farcene dono. ...l giorno del Signore ...mo tutti ospiti di Dio ...r la festa; ma troppi og...giorno si guardano be... dal battere alla porta e ...trare nella casa dove è ...sto il banchetto, dove ...no invitati tutti, ricchi ...overi, giovani e vec... E c'è speranza an... per i "cattivi" deside... di essere "buoni". ...ni e cattivi, del re... Il conosce davvero ...e il Signore.

...gni domenica Cristo ...rge. Però non risorge... ...ai con Lui se da ...stiamo lontani, quasi ...gnosi della sua gra..., incuranti del Pane ...ui Lui ci vuole sazia... Ma i discepoli di Em... riconobbero il Cri... proprio dallo spezzar ...pane. Incontrato un ...egrino, messisi a par... con Lui del Nazare... trattennero, suppli...: «Resta con noi, ...che si fa sera».

...conosciuto nel vian... il Risorto mentre ...ava il pane, cenaro... con Lui e con Lui rima... Per seguirlo sempre. ...lle domeniche, per ... mese, ai cari lettori!

LUIGI CARINI ALIMANDI



Cinquecento anni fa

ANCHE SAN GIUSEPPE È SBARCATO IN AMERICA

QUESTO è l'anno delle celebrazioni del Cinquecentenario della Scoperta dell'America, accompagnate da polemiche e da voci discordi. Gli indios americani contestano agli Europei la gloria della "scoperta" e della "conquista", che essi subirono come "invasione" e "strage", la cancellazione delle antiche civiltà di quel continente, lo sterminio e la schiavitù per interi popoli, e altri molti mali che, a quell'epoca, furono denunciati dai vescovi Bartolomeo Las Casas e Vasco de Quiroga, e disapprovati dagli stessi re di Spagna.

Si risponde che le civiltà Azteca e Inca, distrutte per cupidigia ed ignoranza, erano ancora più oppressive e sanguinarie per i popoli sottomessi, e che un grande numero di indios morirono per un effetto indiretto e sconosciuto del contatto con gli Europei: erano del tutto indifesi, biologicamente, contro i microbi (dei quali allora non si aveva neppure la più lontana idea) di malattie che da noi erano comuni e che nel Nuovo Continente erano sconosciute.

Fra i missionari vi furono quelli che andarono con la mentalità di una civiltà e di una religione "superiori" che dovevano imporsi agli indigeni; altri invece cercarono di capire e di conservare le lingue e le usanze; altri ancora si misero subito dalla parte degli oppressi e si opposero ai metodi brutali dei *conquistadores*.

Ma un risultato fu acquisito alla storia: l'America dal Messico in giù, quella colonizzata da Spagnoli e Portoghesi, quella che oggi si chiama Latina in contrapposizione agli Stati Uniti di origini e lingua anglosassoni, quella America è stata permeata dal cattolicesimo, è oggi il continente con il maggior numero di cattolici, esprime amore verso la Chiesa e verso il Papa, e darà grandi energie al mondo cattolico di domani. È anche il luogo ove le razze umane, per le vicende della storia (fra le quali quelle tristissime della schiavitù) si sono maggiormente mescolate e fuse.

Un continente "mariano"

LA devozione dei Latinoamericani, di ogni origine e razza, è legata ad un grande amore per Maria, i cui Santuari sono centri di preghiera e di consolazione, di gioia e di beneficenza. Di conseguenza, si è sviluppata intensamente la devozione a San Giuseppe.

I primi missionari, per



S. José: statua policroma. Santuario di San Giuseppe di S. Luis di Potosì, Messico.

comunicare con indigeni di lingue tanto diverse, usarono abbondantemente un metodo oggi modernissimo: il linguaggio delle immagini, prima quadri e pitture, poi anche stampe, e tra queste spiccavano le scene più umane, quelle della Sacra Famiglia.

Prendiamo quello che fu detto di un missionario, il francescano Giovanni di Béiard, che giunse alla città di Mexico nel 1546: «*La sua maggiore occupazione era di presentare Gesù, Maria e Giuseppe, e specialmente il glorioso Patriarca, di cui era devotissimo e ne descriveva il privilegio di essere Sposo di Maria Santissima... Fu lui a sollecitare con energia che il "Signore San Giuseppe" fosse proclamato Patrono della Nuova Spagna* (cioè delle colonie spagnole in America). *Tanta era la devozione a Maria che, ogni volta che ne vedeva l'immagine, diceva un'Ave Maria, anche se passava davanti alla stessa più volte in un'ora...*».

Tradizioni popolari

DIFFUSASI rapidamente la devozione a San Giuseppe, con quella di Maria, il nostro Santo fu raffigurato in molti quadri, specialmente nel secolo XVII, al suo nome sono stati intitolati paesi e città, fabbriche e ospedali, alberghi e stadi sportivi. E, naturalmente, innumerevoli chiese, cappelle, diocesi. Quasi tutti i seminari sono messi sotto la protezione di San Giuseppe, dunque la devozione continua nel clero di oggi.

Ma è significativa e simpatica la presenza del nostro Santo nelle tradizioni popolari, che sono vivaci e molto seguite. Per la novena di Natale, ad esempio, c'è l'usanza delle Posadas: le famiglie si mettono d'accordo e per nove giorni da una all'altra casa si snoda una processione, alla cui testa sono Giuseppe con Maria e il Bambino, che chiedono ospitalità e ricevono un rifiuto; ma al nono giorno, nella casa stabilita, vengono accolti e allora tutti fanno festa insieme.

Molto caratteristici, secondo le diverse regioni geografiche e i materiali a disposizione, sono i Presepi, gli altarini che per le feste religiose vengono allestiti nelle case, le processioni, i pellegrinaggi.

Anche molti canti popolari e inni religiosi risalgono ai primi secoli della missione, come questo all'Amato Patriarca, Signore San Giuseppe:
«*Amado Patriarca, / Senor San José*, / fate che vostro Figlio / la gloria vi dia. / Quest'inno di lode / ripeto con fede, / *amado Patriarca, / Senor San José*.

Tu fosti per il Padre / Colui che cercava tanto, /Egli ti fece santo / prima della nascita. / Il figlio Divino, / prima d'esser bambino, / come Padre ti volle avere / con ogni potere.

E la tua dolce sposa / vede in te chi la sostiene / quando a Lei ti accompagni / per il nostro bene. / Questo sposalizio diede / ammirazione e fede / agli Angeli e agli uomini, / come fino ad oggi si vede».

In Messico

NEL Messico, queste usanze sono molto vive, e le opere d'arte del XVII secolo sono particolarmente significative. San Giuseppe non vi è mai rappresentato come un anziano, ma come un bel-



Santuario della "Sagrada Familia" di Città del Messico. Statua cinquecentesca di San José de la Mision.

l'uomo con barba e capelli castani, occhi grandi e luminosi, pelle bruno-chiara.

Già nel 1524, solo tre anno dopo la "Conquista", giunsero a Città del Mexico undici missionari che sùbito eressero una parrocchia, dedicandola a San Giuseppe.

E nel Concilio Provinciale del 1555 i Vescovi poterono stabilire: «*Considerando i meriti e le prerogative di questo glorioso santo, la grande devozione che il popolo nutre per lui e la venerazione con cui è venerato dagli indios e dagli spagnoli, accogliamo il glorioso san Giuseppe come patrono generale di questa nuova Chiesa...*».

Con la diffusione della stampa, nel secolo XVII diverse opere furono dedicate al nostro Santo. Una di queste fu "Il devoto di San Giuseppe" del sacerdote Francesco De Zarate, che egli dichiarò di avere composto "*per radicare nell'anima la devozione*".

Questo autore, nato in Messico, vuole anzitutto far capire che Gesù, Maria e Giuseppe sono sempre strettamente uniti e non possono essere separati: «*Se si loderà Maria, bisognerà dedicare gli applausi a Gesù e a Giuseppe; se*



Statua di San Giuseppe del sec. 16°. Cappella del Seminario Maggiore Giuseppino di Città del Messico.



Particolare della facciata della Cattedrale di Città del Messico, con al centro la bella statua in pietra di San Giuseppe col Bambino Gesù.

si loderà Gesù si dovranno dare elogi a Giuseppe e a Maria; subito, quando si loda Giuseppe, si consacrerà ogni gloria a Gesù e a Maria, perché le lodi, le glorie e gli applausi di ciascuno sono propri di tutti e tre».

Colui che è più amato

Il padre De Zarate esprime in modo molto efficace l'importanza del nostro Santo quando dice: *«L'amore di Dio si conosce nelle Sue opere. Poiché Dio ha dato a Giuseppe la migliore delle spose e il migliore dei figli, è chiaro che l'ha amato di più di tutte le creature umane dopo Maria».*

È dunque spiritualmente "conveniente" avere Giuseppe per patrono, ricorrere a Lui: *«Se Giuseppe chiede a Dio per mezzo di Maria, che cosa Lei potrà negare al suo sposo? Come potrà negare Gesù ciò che gli richiede sua Madre? Questa è una scala misteriosa, per la quale salgono molte nostre petizioni a Dio...».*

L'autore de *"Il devoto di San Giuseppe"*, pertanto ci consiglia di: imitare le sue virtù, avere una devozione speciale verso la Sacra Famiglia, propagandare la sua devozione, meditare sui Sette Dolori e Sette Gioie di San Giuseppe, celebrare le festività sacre anche in suo onore.

Un altro Autore, il francescano Agostino di Vetancourt, scrisse il libro *"Vita e favori del Re del Cielo elargiti al glorioso patriarca signor San Giuseppe, patrono della Nuova Spagna"*, l'ampia cronaca *"Descrizione breve dei fatti esemplari storici, politici, militari e religiosi del Nuovo Mondo"*, dedicata a San Giuseppe, e una *"Vita di Cristo"*.

Insieme a una grande devozione, le tre opere esprimono varie opinioni e riflessioni verso il nostro Santo. In un punto si legge: *«Maria fu il tabernacolo in cui il Verbo eterno fu accolto per sposarsi con la natura umana. Giuseppe fu il tabernacolo di quel tabernacolo, fu il tempio della Trinità, fu l'angelo che lo custodì...».*

Altri libri di quell'epoca descrivono le Feste in onore di San Giuseppe, e sarebbe interessante seguire le varie forme della devozione popolare, ma lo spazio in pagina e forse la pazienza dei lettori stanno per finire. Per descrivere la consacrazione di una chiesa e di un convento a San Giuseppe, il prete Diego de Ribera scrisse addirittura un poemetto in versi ricco di dettagli. In un verso, il Santo viene chiamato "Virgineo sposo palestino", e così continua: *«... che unì la volontà con laccio stretto – alla Madre di tutto il Divino, – nelle cui braccia fece Dio il suo letto, – quando a soccorrer noi fece il cammino...».*

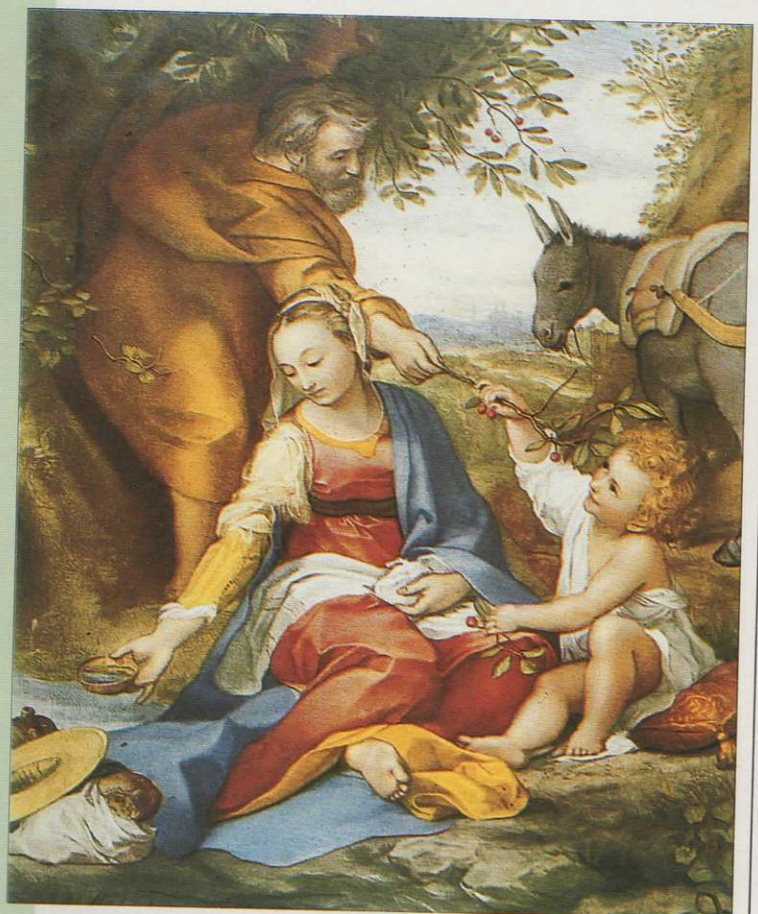
Crediamo, con questo nostro articolo, di avere anche noi dato un piccolo apporto alle celebrazioni colombiane tanto attuali con le loro luci e le loro ombre.

DOMENICO VOLPI

UNA PROTEZIONE DA INVOCARE SULLA STRADA DELLE VACANZE

Ora che a stagione invita l'evasione all'affanno quotidiano

iunti alla delle dello el riposo, ione notonia anno della ueta. irito non are in Ce lo dice , ce lo suo S. Giuseppe ato tale). pregare erché è la o spirito.



F. Barocci: sosta nella fuga in Egitto.

DOPO mesi di studio sono cominciate le vacanze per migliaia di studenti. E così anche per tutte le categorie di lavoratori. Le ferie sono diventate generali e mettono in movimento tanta gente in cerca di ristoro e di svago da costituire un avvenimento sociale, a cui tutti cercano lietamente di partecipare.

Il fatto delle ferie estive ci presenta il quadro del mondo stanco delle sue consuete e spesso febbrili occupazioni e desideroso di giorni che abbiano ragione di premio, di godimento, di felicità rispetto al regime ordinario di occupazione metodica organizzata, talora pesante del nostro lavoro moderno.

Questo riposante intervallo deve dare al mondo un senso di sollievo, di distensione ma anche di fraternità. Infatti non dobbiamo dimenticare coloro che di questo ristoro non possono godere; o perché sofferenti o perché obbligati a rimanere al loro posto e al consueto lavoro o perché impossibilitati ad andare in vacanza per le loro ristrettezze economiche.

San Giuseppe speciale compagno di viaggio

LE vacanze ci dicono che tutto quello che facciamo ed abbiamo ha ragione di mezzo, non di fine. Sembra che tutti i giorni faticosi dell'anno siano (per lo studente, per il lavoratore, per la madre di famiglia) rivolti a questo periodo finalmente tranquillo e goduto.

Ma è risaputo che anche il momento di meritato sollievo e di onesto svago è buono, è sacro, se è ordinato ad altro che non a se stesso, se non è ozio vile e pesante, se non è piacere disordinato che arresta il cammino dello spirito.

Lo spirito deve essere sempre rivolto ad uno stato di vita che trascende quello del nostro presente cammino, ce lo ricorda la Chiesa, ce lo suggerisce San Giuseppe (Patrono della Chiesa universale) che dobbiamo scegliere e invocare come eccezionale compagno dei nostri viaggi: per proteggerci da ogni pericolo, come fece durante l'amara esperienza del fuggiasco in cui conobbe la sofferenza degli esiliati, pur di proteggere il piccolo Gesù e Maria.

«Aiutaci tu, o Giuseppe, specchio della più mirabile paternità nella cura as-



sidua che sapesti prestare al Salvatore e alla Vergine...». Questa tenera invocazione di Pio XII dovrebbe essere la nostra litania quotidiana, da recitare anche ogni giorno delle nostre vacanze. È la sua paternità che invochiamo sul nostro andare per i sentieri della quiete e del riposo.

San Giuseppe ci aiuti a saper vivere le proprie vacanze

NEL programmare le vacanze devono entrare in gioco non solo le proprie esigenze fisiche, psicologiche, familiari, sociali, ma anche le proprie attitudini spirituali e culturali. In definitiva, bisogna saper vivere bene le proprie vacanze.

Gran parte degli aspetti negativi delle vacanze derivano proprio dal fatto che esse sono concepite come il periodo in cui è lecito rinunciare ad essere se stessi per lasciarsi "trasportare" dall'ambiente, dalle circostanze, dalla moda, dal concetto tanto diffuso che «tutti fanno così».

Nel periodo della quiete delle vacanze, devono trovare posto i propri doveri di cristiano: "vivere" con dignità il tempo del riposo e non "lasciarsi vivere".

Anche la musica è servire Dio in letizia. Dall'amicizia possono nascere messaggi vigorosi che devono avere il loro riscontro nella fede che ebbe San Giuseppe vivendo con Gesù e Maria. In quella eccezionale chiesa domestica, la preghiera diveniva musica di lode che dava sapore a quelle singolari esistenze che intessevano la storia della redenzione.

Bisogna, in una parola, saper "utilizzare" le proprie vacanze anche in quel cogliere le occasioni d'incontro che offrono. Per molte persone possono costituire incontri definitivi con la pace della propria anima e con Dio.

In questo essere di continuo disponibili ad un'intesa spirituale, ci può essere un interlocutore eccellente tra ciascuno di noi e il prossimo: San Giuseppe sempre in aiuto altruista, come lo fu per la Santa Famiglia di Nazareth. È lui che fa da "ponte-radio" con il Cielo. Del resto è quello che, in altre parole, disse Padre Bernard Martelet, un grande suo devoto: «Le ragioni della preminenza di San Giuseppe su tutti i Santi, dopo la Vergine Maria, si trovano nelle sue strette relazioni con Gesù Cristo».

"Vivere" e non "lasciarsi vivere"

QUESTA è la legge dello spirito: vigilare, vigilare sempre. Se il ritmo delle solite occupazioni si allenta un po', se ci consente qualche tempo di distensione, la





coscienza dovrebbe profittarne per rientrare in se stessa, per riflettere su di sé, sulle cose e sulle vicende dei nostri giorni, dalle quali siamo tanto assorbiti; e per affrancarsi dall'alienazione a cui ci obbligano le occupazioni ordinarie.

Se abbiamo questa fortuna, allora diventano facili e spontanee: la ricerca dell'orientamento vitale; la riflessione sui veri valori e sui doveri superiori; il bisogno di un colloquio, che salga dal cuore verso la Presenza trascendente in cui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo senza accorgerci. E poi le circostanze della cronaca del nostro tempo sembrano stimolarci e quasi incalzarci alla stessa attitudine di riflessione e di preghiera.

Ecco che, allora, nella quiete della campagna o tra il silenzio dei monti, tra la distesa tonificante dei mari, ci interroghiamo: come chiudere gli occhi su ciò che avviene nel mondo? su ciò che incombe sulla nostra società? sull'equilibrio necessario al progresso e alla pace? Non possiamo, quindi, per tutto ciò non desiderare l'aiuto di Dio. Ed è lui, San Giuseppe, l'insigne intercessore ad essere chiamato in causa perché alimenti la nostra speranza. Lui è una protezione da invocare per vivere degnamente e non "lasciarsi vivere". Il tempo delle vacanze è occasione propizia per risolvere questa idea-guida nella nostra memoria di poveri incalliti distratti.

Le vacanze devono essere occasione per "ritrovare" gli altri, per intessere un rapporto di cordialità e, quando occorra, di solidarietà. Anche questa ricerca va fatta seguendo l'esempio di San Giuseppe vissuto sempre in spirito di servizio, in quel santuario della casa di Nazareth.

Durante le vacanze la disponibilità degli adulti verso i piccoli, gli indifesi, deve riuscire più spontanea, più carica di responsabilità come la esercitò San Giuseppe con serenità, pur impegnato con una povera economia domestica.



Un potente intercessore sempre in ascolto

SANTA Teresa di Gesù spesso ha raccomandato san Giuseppe come protettore della vita di orazione, una protezione particolare di cui essa stessa aveva tante volte fatto esperienza diretta. Dio ha affidato a San Giuseppe una missione, quella di custodire Gesù e la Madre Santissima, e noi sappiamo che i misteri di Gesù e di Maria sono legati a fini ben precisi: la gloria di Dio e la salvezza del mondo. Non è perciò strano che il Santo Custode di Cristo sia un intercessore particolarmente valido in modo che ogni anima realizzi gli stessi fini e gli stessi desideri del Signore.

Ecco la validità di scegliere San Giuseppe come compagno di viaggio delle nostre vacanze per dare vigore alla nostra, spesso anemica, vita spirituale, una vita che significa soprattutto vita di intimità e familiarità.

Ora chi ha vissuto per prima questa intimità familiare e per primo ne ha fatto l'esperienza glorificante è stato San Giuseppe, che da quando è nato Gesù gli è stato vicino, con una presenza attenta e continua.

Chi meglio di lui, allora, ci può insegnare a diventare intimi di Gesù e di Maria? E cos'è la vita di orazione se non questa familiarità con il Signore?

San Giuseppe, nonostante sia stato costituito in paterna autorità sulla famiglia di Nazareth, ci dimostra che la familiarità con il Signore ha un prezzo: quello di lasciar fare a Dio a modo suo.

È stupendo questo Santo che, pur essendo capofamiglia con una familiarità fatta di abbandono e di continue dedizioni, è semplicemente al "servizio": San Giuseppe mette la sua vita a servizio di Maria e di Gesù.

Allora, ecco che riscopriremo San Giuseppe come modello di ogni famiglia, chiesa domestica. Ebbene, soprattutto noi padri di famiglia rivediamo la nostra posizione, il nostro ruolo domestico: rispolveriamolo, se così si può dire; sì, togliamo alla nostra figura di padre le opacità che potrebbero aver tolto lucentezza ai nostri rapporti familiari; imitiamo il nostro illustre "Collega", capofamiglia, come noi, impegnato nei suoi doveri.

Il ritrovarsi insieme, durante le vacanze, sia l'occasione di una più aperta disponibilità verso gli altri. San Giuseppe ci insegna con il suo esempio che dà coraggio.

R. BORGHESI



DAL MONDO GUANELLIANO

INAUGURATO UN NUOVO "CENTRO" PER HANDICAPPATI GRAVI

CILE: BATUCO - «La Divina Provvidenza non poteva trattare diversamente i suoi beniamini. In quindici giorni dalla presentazione del progetto ci è arrivata l'autorizzazione per l'esecuzione dei lavori e dall'Italia un bel po' di milioni per pagare le realizzazioni dei nostri sogni per le persone handicappate gravi di questa zona del Cile». Sono le parole del Direttore dell'Istituto per handicappati gravi alla periferia di Santiago, il Padre Giuseppe Pulcinelli che ha vissuto la festa di San Giuseppe e il suo onomastico di quest'anno con gioia particolare.



L'ambasciatore italiano in Cile con P. Giuseppe Pulcinelli.



Don Vito Cavallo, rappresentante del Superiore generale, durante il suo indirizzo di saluto agli invitati.

È stato proprio il 19 marzo u.s. che nella località di Batuco i sacerdoti di Don Guanella hanno potuto inaugurare il nuovo "Centro" alla presenza dell'Ambasciatore italiano, del rappresentante del Nunzio apostolico in Cile e di tanta gente: amici dell'Opera e parenti dei ragazzi handicappati.

I Servi della Carità di Don Guanella, a Batuco, erano presenti da tanti anni e le strutture erano sorte rispondendo alle necessità dei ragazzi, ma sempre in mezzo a scarse disponibilità economiche.

Da tempo si gridava alla Provvidenza l'esigenza di un segno della sua constante attenzione per una



ilina bandiera per i colori
el Cile, Italia e Vaticano.

strutturazione più logica
funzionale a vantaggio
i 140 handicappati gravi.
Quella mattina del 19
arzo l'"Hogar San Ricar-
" non solo si è presenta-
con il vestito nuovo, ma
nil essere anche una
ruttura trainante in tut-
il Cile per creare un mo-
llo di partecipazione e
assistenza alla vita di
esti fratelli più poveri.
Tutto è avviato con ro-
ta abilità e maestria e
r questi ragazzi c'è una
ndata speranza che la lo-
rita sia più dignitosa.
In tutta questa vicenda
n manca la mano prov-
dente di San Giuseppe:
lui che ha provveduto al
o e alle necessità della
migliola di Nazareth,
n dimentica anche oggi
membra del corpo mi-
co di suo figlio Gesù.
me allora non mancava
ai il necessario sulla po-
ra tavola, pure oggi San
useppe ricorda alla bon-
di Dio le difficoltà dei
i figli soprattutto quel-
più bisognosi di aiuto.
I sacerdoti di Don Gua-
lla si sforzano di essere
anto ai poveri come i
ppresentanti di Dio.
esta scelta degli "ulti-
" comporta l'impegno a
minare con il loro pas-
a trasmettere il calore
lle nostre mani al loro
re, offrire la disponibi-
à del nostro tempo per
are momenti di gioia in
delicato ed invisibile

dialogo. La Casa, l'"hogar", di Batuco è altro ponte della generosità dei benefattori italiani nel confronto di questi nostri fratelli più bisognosi. La realizzazione della nuova struttura di Batuco è la concreta manifestazione che i confini della carità si vanno sempre più allargando, obbedendo agli impulsi dello Spirito che suscita nel cuore di persone generose sentimenti di solidarietà e di fratellanza.

LA "PROMESSA" DEI COOPERATORI NEL SANTUARIO DEL SACRO CUORE

COMO - Gli storici discutono, ma Don Guanella lascia intendere che un giorno Don Bosco, dopo un colloquio sull'esigenza di un coinvolgimento dei laici nell'apostolato, gli avesse detto di preparare uno statuto per questi cooperatori.

L'idea attecchì presso i Salesiani e anche lungo le rive del fiume della carità, suscitato da Don Guanella nella storia della Chiesa, si è andata formando una schiera di persone che pur vivendo nella loro famiglia sanno condividere, vivere e far vivere il carisma di carità che Dio ha offerto alla sua Chiesa nella persona del fondatore dei Servi della Carità.

I cooperatori e le cooperatrici, mosse dallo Spirito, scoprono nel loro animo il dono divino della condivisione e della solidarietà verso i poveri e si mettono in cammino per percorrere con loro un tratto di strada.

Un gruppo di cooperatori ha voluto esprimere questa "promessa" di impegno cristiano e caritativo nel Santuario del Sacro Cuore in Como davanti all'altare del Beato Luigi Guanella e della Beata Chiara Bosatta.

L'ing. Giacomo Campana, cooperatore guanelliano, sostiene che la "celebrazione della promessa" non solo è un gesto voluto dallo Statuto dal Movimento dei cooperatori, ma ha anche lo scopo di dichiarare pubblicamente l'impegno di coerenza cristiana sia nella famiglia come nel lavoro e anche nell'attività delle "Caritas" parrocchiali.





Gruppo di Cooperatori di Anzano all'apertura dell'anno sociale.
Sopra: la "promessa" di alcuni Cooperatori.

Oltre a questo coinvolgimento nella testimonianza con la vita per mezzo dell'annuncio della carità, il cooperatore affina il suo spirito per attendere anche a quelle persone che si possono trovare in momentanea difficoltà.

Al termine della celebrazione eucaristica, in un clima di fraterna serenità e gioia, i sacerdoti, le suore, le cooperatrici e i cooperatori, presenti attorno all'altare dei nostri Beati guanelliani, hanno pregato per tutti i poveri del mondo e hanno chiesto che la giustizia possa generare la pace in tutti i luoghi dove questo bene è sconosciuto o soffocato dalla cattiveria umana.

Il Santuario del Sacro Cuore di Gesù, secondo i desideri di don Guanella, è auspicabile che diventi la fonte di una spiritualità fondata sull'amore che sappia coinvolgere giovani, anziani, laici e sacerdoti diocesani e portare sulla frontiera dell'emarginazione i semi della solidarietà e della speranza.

COMMEMORATO IN COSTUME IL V CENTENARIO DELLA SCOPERTA DELL'AMERICA

ROMA - Il 12 ottobre non sarà una giornata in cui cantare il "Te Deum" a squarciagola, né dovremo rivestirci di sacco con la cenere in testa e bisbigliare il "miserere", sarà una data in cui celebrare l'incontro di due mondi che, nel nome di Gesù Redentore dell'uomo, si sono incontrati, si sono compresi, hanno imparato ad amare ed adorare l'unico Dio, anche se qualche "uomo bianco", più che Dio negli anni successivi alla scoperta dell'America, sbarcava con il grande patrimonio della sua avidità di ricchezza e di odio verso i cosiddetti "selvaggi"

Prima che gli storici si siano messi a dibattere nelle tavole rotonde organizzate, accanto alle mostre commemorative, i "ragazzi" handicappati psichici dell'Opera Don Guanella in Roma hanno voluto commemorare in anticipo la data della scoperta di Cristoforo Colombo.

Hanno lavorato per giorni e giorni, ognuno aveva la sua parte, ognuno era personaggio, aveva il suo ruolo nella manifestazione e per tutti è stato un momento in cui si sono sentiti persone vive e protagonisti di una storia lontana che ha saputo accartocciare il tempo e far vivere in prima persona lo sbarco dei primi marinai europei sulle coste di Santo Domingo.

È stata "una festa dell'incontro" anticipata, in cui ognuno si è incontrato con qualcosa di diverso da tutti gli altri giorni. Erano i colori sparsi lungo i viali della sfilata, la luce nuova che accarezzava i loro volti, alcuni segnati dalla rughe ma tutti vivacizzati da una dolce emozione: quella che tutti proviamo quando siamo al centro dell'attenzione.

Accanto ai "ragazzi" del Pio XII, c'erano anche i "ragazzi" (un po' più cresciutelli) del Reparto San Giuseppe che con nobiltà e stile a bordo delle loro carrozzine, interpretavano la parte dei notabili della commemorazione. Quelli più giovani erano destinati alla ciurma o a personaggi caratteristici del Sud e del Nord dell'America. Il viso nobile e la barbetta coltivata al punto giusto di Marcello De Rossi nei panni di un Cristoforo Colombo sorridente, il re Ferdinando d'Aragona era Mario Mercanti, il rappresentante della Chiesa, nello splendore delle vesti di un avvincente e caldo rosso cardinalizio, era interpretato da Franco Pierini; non mancava anche il re del Portogallo Francesco Romani e molti altri notabili di corte con il loro momento di celebrità. Una dimensione della celebrità semplice, casalinga, capace però di riscattare tanti e, forse, troppi momenti di solitudine.

Le cose grandi, vissute con l'animo dei piccoli, sanno far scaturire dal cuore una profonda gioia; come i colori e la luce si fondono insieme per cantare l'allegria in una cascata di fuochi d'artificio così il sapore della novità visita con la freschezza e la gioia di vivere l'animo dei nostri eterni "ragazzi".

Certamente l'animo dei nostri "buoni figli", come affettuosamente li chiamava Don Guanella, ha rivissuto l'avvenimento celebrato senza quel peso di zavorra che la storia illuminista ha addossato alla Chiesa, caricandola dei guai attuali dell'America Latina. La serietà degli storici veri sa che questi guai furono causati, è al di fuori di ogni dubbio, non dall'evangelizzazione, ma dai cattivi investimenti e dallo sfruttamento compiuto in quelle terre da parte di uomini che – in questi ultimi due secoli, in nome di una dea chiamata "progresso" – pur di arricchirsi, hanno calpestato ogni diritto e depredato ogni realtà creata. Forse qui il discorso ci porterebbe lontano. Fermiamoci nel paese di chi ha il cuore ancora evangelicamente semplice e sappiamo godere della luce e della fraternità che anche nel nome di don Guanella si è compiuto con quelle terre al di là dell'oceano.

MARIO CARRERA





San Giuseppe di Kalkara e di Msida



L'isola di Malta, pur nella limitata estensione del suo territorio, ha molto ancora da mostrare e da raccontare sulla devozione dei suoi abitanti al Santo Sposo di Maria. Dopo una rapidissima puntata alla chiesa parrocchiale di San Giuseppe nel villaggio di Kalkara si recherà alla chiesa, anch'essa parrocchiale e anch'essa intitolata al nostro Santo, nella città di Msida. Mentre la prima, con i suoi cento anni di vita, fu distrutta dalla guerra e ricostruita dalle fondamenta nel 1946, non ha molto da mostrare se non la grande fede dei suoi parrocchiani, la seconda ha una sua storia che affonda le radici nell'anima stessa dei marinai maltesi così come il sacro edificio immerge le proprie fondamenta quasi nell'acqua del mare.

Tra forte Sant'Angelo e forte S. Rocco

UNA posizione strategicamente importante, e quindi pericolosa, quella del villaggio di Kalkara, impiantato com'è tra due delle cinque roccaforti di difesa del maggior porto maltese. Fu appunto questa sua posizione ad attirare l'attenzione delle forze dell'Asse che, nel 1942, rasero al suolo il villaggio con tutte le sue case e la sua chiesa. La parrocchia di San Giuseppe scomparve così tra le macerie dei bombardamenti aeronavali tedeschi.

La chiesa parrocchiale giuseppina di Kalkara, an-



In alto: mappa dell'isola di Malta Le località di Kalkara e di Msida, sedi di parrocchie giuseppine. A destra: la chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Kalkara.

data appunto totalmente distrutta, era stata edificata nel 1890 e consacrata nel 1921. Venne ricostruita con il concorso del popolo devoto tra il 1946 e il 1952. Si volle che il nuovo sacro edificio ricalcasse le linee architettoniche neorinascimentali della precedente costruzione con l'armonico pronao sovrastato dalla "loggia delle benedizioni" e l'alta cupola. Si cercò anche di ripristinare, all'interno, la stessa atmosfera solenne e di grande raccoglimento preesistente, recuperando e restaurando, tra l'altro, la pala dell'altare maggiore e acquistando a Bolzano, per un altare laterale, una bella statua policroma di San Giuseppe in legno dipinto e lavorato magistralmente da un artista ladino nel 1950 circa.

La chiesa di Kalkara è dedicata da sempre a San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale, e la pala dall'altare maggiore ne dà testimonianza. Dipinta nel 1898 dal maltese Giuseppe Calì, dovette subire un radicale ma sapiente restauro dopo le offese patite con la distruzione della chiesa. Nella tela, su di una barca in balia delle onde, a destra è una donna, simbolicamente la Chiesa, e a sinistra un uomo, San Pietro. Ambedue le figure hanno il viso rivolto a San Giuseppe e al Bambino Gesù che, dall'alto, assicurano la loro protezione alla barca in difficoltà.



La pala dell'altare maggiore della parrocchiale di Kalkara. È opera di Giuseppe Calì del 1898 ed è dedicata a San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale.



La maestosa chiesa parrocchiale di San Giuseppe sulle acque del porto di Msida.

Un villaggio di generosi pescatori

MOLTO si è scritto sulla città di Msida, antica base commerciale e peschereccia dell'isola di Malta. La località, per la tranquillità delle acque del piccolo porto allogato nella sacca terminale di una stretta insenatura lunga cica due chilometri, è ben difesa dal promontorio di La Valletta e da quello su cui sorge il forte Manoel. Quest'ultimo, tagliando trasversalmente le acque, svolge la funzione di diga foranea



Sulle absidi della crociera una "Adorazione degli angeli" e un "Transito di San Giuseppe" dipinti nel 1945 dall'artista di Msida Anton Inglott.







"I pretendenti" e "Il sogno di San Giuseppe" in due grandi tele del 1945 di Anton Inglott di Msida.

naturale impedendo al mare in tempesta di raggiungere Msida.

Proprio in fondo al piccolo porto si alza oggi maestosa la bella chiesa parrocchiale di San Giuseppe. In origine però, ma in epoca comunque molto posteriore alla cacciata degli arabi (XII-XIII secolo), qui sorgeva un piccolo sacro edificio dedicato alla Vergine Immacolata, invocata protettrice dei marinai maltesi. Quando poi la popolazione del primitivo villaggio, dopo la venuta dei cavalieri Gerosolimitani di san Giovanni e, soprattutto, nel corso del XIX secolo, si accrebbe molto nel numero, fu necessario innalzare una nuova chiesa che potesse accoglierla tutta. Questa venne dedicata al "Glorioso Patriarca San Giuseppe, Sposo dell'Immacolata".

Fu la prima chiesa parrocchiale ad essere intitolata al grande Santo in Malta ed anche la prima parrocchia giuseppina ad essere eretta in suo onore dopo la proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa Universale. Il progetto, patrocinato e sostenuto da tutti i Maltesi, anche quelli emigrati all'estero, venne eseguito dall'architetto maltese Andrea Grima del villaggio di Luqa ed approvato, oltre che sostenuto economicamente, dall'allora arcivescovo di Malta mons. Carmelo Scicluna.

La nuova parrocchia di San Giuseppe

POICHÈ il progetto prevedeva un considerevole allargamento della primitiva chiesa dell'Immacolata, fu necessario acquistare i terreni e le case tutt'intorno al sacro edificio. Questo, assieme alle case acquistate, venne abbattuto nel 1886 e, quello stesso anno Mons. Antonio Buhagia o.f.m. capp., metropolita di Malta, metteva a dimora la prima pietra. Furono necessari sei anni di lavoro per portare a termine il nuovo imponente edificio. Subito aperto al culto, venne consacrato nel 1894 da Mons. Pietro Pace, anch'egli vescovo dell'isola.

La pianta della chiesa è a croce latina, mentre lo stile architettonico è d'ordine misto, con l'alta facciata affiancata da due alti campanili gemelli dalle cupolette strozzate. Sulla crociera s'innalza la cupola a sua volta sormontata da un'alta "lanterna". Quando, secondo la consuetudine, nella terza domenica di luglio di ogni anno, viene celebrata la festività parrocchiale di San Giuseppe, tutta la chiesa, facciata, campanile e cupola, viene ricoperta come da una "rete da pescatore a maglie larghe" illuminata da migliaia di lampadine. Di sera lo spettacolo, tutto in onore del nostro Santo, è veramente suggestivo per i riflessi che tale illuminazione crea sullo specchio d'acqua antistante.

La festività giuseppina



Sugli archi degli altari laterali, con sulla chiave di volta le litanie di San Giuseppe in lingua maltese, sono dipinti gli stemmi dei Pontefici che ebbero grande devozione per il nostro Santo.



di luglio è comunque prevalentemente civile, mentre la festività canonica è sempre celebrata, con grande solennità religiosa, il 19 marzo. Lo spostamento di data, così come si ebbe la possibilità di chiarire su *La S. Crociata* (marzo 1992), è conseguenza di un accordo antico tra le parrocchie, le chiese e le associazioni maltesi a livello diocesano. Tutta la Repubblica di Malta ha infatti una popolazione di soli 350.000 abitanti, moltissimi dei quali particolarmente devoti di San Giuseppe. Per consentire quindi la massima partecipazione del popolo e del clero ai festeggiamenti giuseppini in ciascun centro dell'isola, venne stabilito che la festa "grande" del 19 marzo sarebbe stata una prerogativa del Santuario di San Giuseppe Incoronato di Rabat-Mdina, là dove, dal 1345, è vitale l'Arciconfraternita del Glorioso Patriarca San Giuseppe (v. *La S. Crociata*, gennaio 1992), le altre chiese avrebbero scelto un altro giorno dell'anno.

Un interno solenne, quasi basilicale

La pianta a croce latina dell'interno richiama lo stile delle più belle basiliche cinquecentesche romane. Molte ed elaborate le decorazioni floreali in oro zecchino delle pareti e del soffitto che ben accompagnano i dipinti su tela o anche in affresco illustranti la "Vita di San Giuseppe", eseguite tra il 1948 e il 1966 dal pittore maltese E. V. Cremona. La grande pala dell'altare maggiore, con san Giuseppe e il Santo Bambino, è un pregevole lavoro del 1892 dell'artista maltese Michele Cartagine. Del 1945 sono invece il *Transito di San Giuseppe* e la *Adorazione degli Angeli* dipinti dal msidiano Anton Inglott nelle absidi della crociera. In particolare il *Transito* è ritenuto tra le migliori opere eseguite in Malta e da un maltese in questo secolo.



La statua processionale di San Giuseppe lavorata nel 1893 dallo scultore leccese Luigi Quacci.

Nella sacrestia, a dominare l'intera sala,due ex voto: il primo è una bella tela di San Giuseppe, di non grandi dimensioni, del XVIII secolo, dipinta dal pittore maltese Stefano Erardi e donata, appunto come ex voto, dall'artista Giuseppe Calì nel 1875; il secondo è una tavoletta naif di grande spontaneità offerta da un gruppo di naufraghi a ricordo del miracoloso intervento di San Giuseppe l'8 maggio 1892, allorché la loro barca venne sbattuta e distrutta dai marosi in tempesta sugli scogli ai piedi del forte Sant'Elmo.



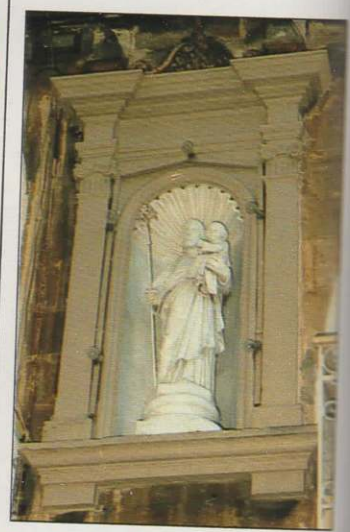
Ex voto nella sacrestia della chiesa di San Giuseppe di Msida. Una tavoletta naif donata da naufraghi.

Anche la statua processionale, di grandi dimensioni, è custodita in sacrestiza. È una scultura policroma eseguita nel 1895 da Luigi Quacci di Lecce. La statua ha una sua particolarità: pur essendo interamente in cartapesta dipinta ha il volto di San Giuseppe, quello del Bambino, le mani del Santo e le gambine di Gesù in terracotta smaltata secondo un uso tipico del meridione d'Italia. Il risultato è stupefacente, perché la statua risulta così leggera e maneggevole per esser portata a spalla in processione e, al tempo stesso, ha i lineamenti straordinariamente delicati e fini.

A. Bocchini Padiglione

Si ringrazia il sig. Anthony Casha per la preziosa collaborazione e per le notizie per noi tradotte dal maltese del testo indicato in bibliografia.

Bibliografia: Fr. Joe Callera - "L-Imsida il-bierah u llum" Vol.I - Ed. Veritas Press, Malta 1989.



La statua di San Giuseppe scolpita in pietra bianca locale esposta nella chiesa di S. Giuseppe (Msida).



I Santi del mese

COME chiave di lettura di questa rubrica che propone di volta in volta la vita di uomini o di donne che hanno raggiunto lo stato di perfezione e per questo sono stati canonizzati dalla Chiesa, ci deve accompagnare un'idea base: i santi traducono la luce purissima di Dio, che noi non siamo capaci di sopportare nella multiforme varietà dei colori della realtà terrena, e ci permettono proprio così di riconoscere la ricchezza del mistero di Gesù Cristo. Essi sono il frutto, che si moltiplica sempre più, di quel chicco di grano (Gv. 12,24) che per noi è caduto in terra ed è morto.

Quanti Santi ci presenta questo mese e sempre in un cammino di sacrificio, di espiazione!

Il nostro tempo è percorso e penetrato da errori radicali, è straziato da disordini profondi; è pure un tempo nel quale maturano immense possibilità di bene, nell'imitare, nel vivere la fiducia cristiana dei santi.

Tra la folta schiera che si affaccia dal calendario, scelgo, quasi compagni di viaggio in questo periodo di vacanze, tre nomi: Santa Veronica Giuliani; San Benedetto, abate, patrono d'Europa; Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù.

Che ognuno di loro sia una specie di finestra che, da questo mondo, ci lascia vedere la luce di Dio.

9 luglio

S. Veronica Giuliani

OGNI epoca ha avuto i suoi mistici. In questo giorno ricordiamo una santa, all'anagrafe Orsola Giuliani, nata nel 1660 a Mercatello, presso Urbino, settima figlia dei coniugi Francesco e Benedetta Giuliani. Orsola all'età di diciassette anni entrò tra le suore clarisse cappuccine di Città di Castello, assumendo alla professione religiosa il nome di Veronica. Nulla sarebbe trapelato dalle austere mura di quel convento della straordinaria esperienza mistica di Veronica, se il suo confessore non le avesse ordinato di trascrivere sul suo diario, con l'imposizione di non rileggere nulla di quanto andava tracciando, le confidenze del Redentore, di cui riviveva puntualmente le sofferenze della Passione.

«L'anno 1697 – leggiamo sul suo diario – il Venerdì Santo, la mattina vicino al giorno, trovandomi in orazione... Iddio fece penetrare nell'anima mia la grazia col darmi segni e dolori che il Verbo divino aveva



«Io vidi uscire dalle sue SS. Piaghe cinque raggi risplendenti e tutti vennero alla volta mia... In quattro vi erano i chiodi e in uno vi era la lancia... e mi passò il cuore da banda a banda». Così Veronica Giuliani descrisse i momenti, colmi di tanta estasi, in cui ricevette le stimmate.

sofferti per la mia redenzione. Io sentivo nel mio cuore una pena di morte».

Così Veronica descrisse la ricezione delle stimmate: «Io vidi uscire dalle sue SS. Piaghe cinque raggi risplendenti, e tutti vennero alla volta mia... In quattro vi erano i chiodi, e in uno vi era la lancia, come d'oro, tutta infuocata, e mi passò il cuore da banda a banda». Dopo la sua morte, avvenuta a Città di Castello nel 1727, di venerdì, dopo 33 giorni di malattia, sul suo corpo, che mostrava ancora le ferite della Passione, venne eseguita l'autopsia e i medici riscontrarono che il cuore era effettivamente trafitto da parte a parte. «Quando vidi queste stimmate esteriori, – confida S. Veronica al suo diario – io piansi molto e con tutto il mio cuore pregai il Signore di volerle nascondere agli occhi di tutti». Il suo desiderio venne esaudito, vivendo in totale reclusione per tutta la vita. Ma le fitte paginette dei suoi diari, scritti per più di trent'anni e che pubblicati formarono diversi volumi, sono un vero tesoro nascosto che arricchì di stupende pagine la letteratura mistica.

Le stimmate furono il sigillo del suo misticismo

La parola "mistica" ha avuto nella nostra epoca una estensione impropria. Basti pensare alle infelici espressioni di "mistica della razza", "mistica del superuomo". Nel senso proprio e primario la mistica è il campo dei fenomeni vissuti da taluni spiriti privilegiati, uniti allo spirito divino da un legame d'amore ineffabile. Di essi, noi comuni mortali conosciamo soltanto il lato spettacolare, il cosiddetto meraviglioso mistico, come il miracolo e la profezia, il dominio sui fenomeni della natura, le stesse manifestazioni diaboliche, le visioni, le estasi, gli incendi interiori, le stimmate.

Santa Veronica Giuliani fu una mistica per eccellenza; fu grande maestra di spirito e fece sì che ogni sua azione fosse un continuo esercizio di amore a Dio. La sua spiritualità fu improntata a "cooperare alla redenzione" e le stimmate furono il sigillo imperscrutabile di questa sublime "cooperazione".



Patriarca del monachesimo d'Occidente, San Benedetto fu il fondatore dell'Ordine dei Benedettini. Dopo aver fatto costruire diversi monasteri si ritirò sul Monte Cassino dove trasformò in monastero un tempio dedicato ad Apollo. Qui scrisse la "Regola" che doveva informare di sé il monachesimo occidentale.

11 luglio

San Benedetto

DAI "Dialoghi" di San Gregorio Magno conosciamo la vita e l'opera di Benedetto di Norcia (nato verso il 480) il "padre del monachesimo d'Occidente". Lasciato il "mondo" di Roma, fu a Subiaco dove per tre anni in una grotta maturò esperienze di vita "eremitica" (solitaria), note solo a un monaco che gli serviva cibo. Poi, rudi pastori gli chiesero di istruirli, i monaci di Vicovaro lo vollero superiore ma tentarono di avvelenarlo; infine molti discepoli cercarono la sua direzione. Fondò prima uno e poi dodici monasteri: nasceva la vita "cenobitica" (comunitaria) benedettina. La sua celebre Regola monastica armonizza esperienza ascetica orientale e saggezza romana, con la discrezione e lo spirito del Vangelo. L'Abate (padre) guida una vita di preghiera e di lavoro manuale e intellettuale, che congiunge semplicità e prudenza, austerità e dolcezza, libertà e obbedienza. Verso il 529, per un'astiosa persecuzione, si recò a Montecassino, e là morì il 21 marzo probabilmente nel 547. I suoi monaci si sparsero per l'Europa, la convertirono a Cristo e ne conservarono l'unità religiosa. Per questo, Benedetto fu proclamato da Paolo VI nel 1964 principale "Patrono d'Europa" e la sua festa (non più in quaresima al 21 marzo) si celebra l'11 luglio, data di una sua antica festività.

I Benedettini sono sempre stati forze vive del popolo di Dio, apportandovi le ricchezze della vita contemplativa, l'esemplare "lode di Dio" nel servizio liturgico, lo studio dei Santi Padri. Hanno dato alla Chiesa, cominciando da San Gregorio Magno, un gran numero di Papi e sono intervenuti operosamente nelle missioni più delicate.

Innestò la Croce sull'aratro

Nei libri di storia si legge come il monachesimo occidentale, reso stabile dall'autorità di quella specie di senatore romano (S.

Benedetto era discendente della gens Anicia) che aveva mutato il laticlavio con la tonaca monastica, resistette validamente all'invasione dei barbari convertitori e distruttori. Lo scontro tra il cristianesimo romano e l'ariana rabbia dei barbari nelle pagine di S. Gregorio è reso con ammirevole evidenza nell'episodio dell'incontro con Re Totila e San Benedetto. Il Re barbaro aveva voluto provare se veramente il famoso monaco avesse lo spirito di profezia. «Fece chiamare colui che gli portava la spada innanzi, che aveva nome Rigo, e fecelo vestire degli ornamenti reali e comandogli andasse a Benedetto e mostrassesi d'essere lo Re Totila». Vestito da re, con codazzo d'armati e di servitori, lo scudiero si era dunque recato al monastero. Ma Benedetto scoprì facilmente l'inganno e, senza scomporsi, ammonì pacatamente il poveruomo: «Pon giù figliuolo, pon giù, figliuolo, questi ornamenti che non son tuoi». Erano infatti gli ornamenti del Re, ma quando Totila gli si presentò dinnanzi, Benedetto, con poche parole, fece intendere quanto poco valessero quegli ornamenti anche sulle spalle d'un autentico re. «Molti mali fai, molti mali hai fatti già; oggimai raffrenati di tante iniquità. Ecco, certamente tu intrarrai in Roma, passerai lo mare, nove anni regnerai, il decimo morrai».

Benedetto, il rampollo della gente Anicia, il senatore mancato, ha preso per insegna un aratro e una Croce e per motto due sole parole "Ora et labora". C'è una sola maniera per rendere fertile il solco aperto: quella di innestare la Croce all'aratro. Soltanto così si dà stabilità alle opere. Nessuno potrà criticare chi abbia posto la preghiera sopra il proprio lavoro e la croce sopra la propria opera.

31 luglio

S. Ignazio di Loyola

L'AGIOGRAFIA dei secoli passati ha spesso deformato il ritratto di Inigo Lopez de Loyola (S. Ignazio de Loyola, nato presso Azpeitia nel 1491, morto a Roma il 31 luglio 1556), per adattarlo di volta in volta all'immagine militaresca armata e poi odiata dal Fondatore della Compagnia di Gesù.

Ultimo rampollo di nobile famiglia, a 14 anni aveva ricevuto la tonsura, ma alla carriera ecclesiastica non si sentiva invogliato. Preferì la spada del cavaliere. Durante la difesa del castello di Pamplona, assediato da Francesco I di Francia, ebbe una gamba stroncata. A rifiutare la carriera militare fu tuttavia la svogliata lettura di un paio di libri ingialliti, che la cognata gli porse per ingannare il tempo della convalescenza.

La "Vita di Gesù" e "La leggenda aurea" determinarono la scelta più impegnativa della sua vita. Temprato alla vita militare e poi alle privazioni del penitente e del pellegrino (in un primo momento, lasciatosi crescere barba e capelli incolti e senza mutare mai abito aveva pensato di isolarsi in un eremo nella Tebàide), generoso e imprudente anche nelle fatiche, confesserà candidamente: «E non sapevo ancora che cosa fosse l'umiltà o l'amore o la pazienza e la discrezione».

Smessi i miseri panni del pellegrino e dell'accattone, al ritorno dalla Terrasanta completò gli studi prima a Barcellona, poi ad Alcalà, quindi a Parigi, suscitando ovunque simpatia e confidenza. In Spagna fu addirittura sospettato di eresia e imprigionato.

Per la maggiore gloria di Dio

A Parigi conseguì il titolo di "maestro in filosofia", mutò il nome di Inigo in quello di Ignazio e raccolse attorno a sé (diventandone il Fondatore) il primo nucleo della "Compagnia di Gesù", un gruppo sempre più numeroso e qualificato di "soldati di Cristo", che lottano e si santificano all'insegna del motto "*Ad majorem Dei gloriam*", per la maggiore gloria di Dio. Il vademecum di questi "soldati" è un libricino di non comoda lettura: gli "Esercizi Spirituali", scritto o piuttosto vissuto da S. Ignazio nella solitudine di Manresa.

È qui il segreto di S. Ignazio, il segreto del suo spirito di dedizione, della sua "mistica del servizio" per la gioia di amare Dio – come spesso ripeteva, mischiando lo spagnolo all'italiano – «con toto el core, con tota l'anima, con tota la volontad».

a cura di R. BORGHESI

Sant'Ignazio raccolse attorno a sé (divenendone il Fondatore) il primo nucleo della "Compagnia di Gesù", un gruppo sempre più numeroso di "soldati di Cristo".





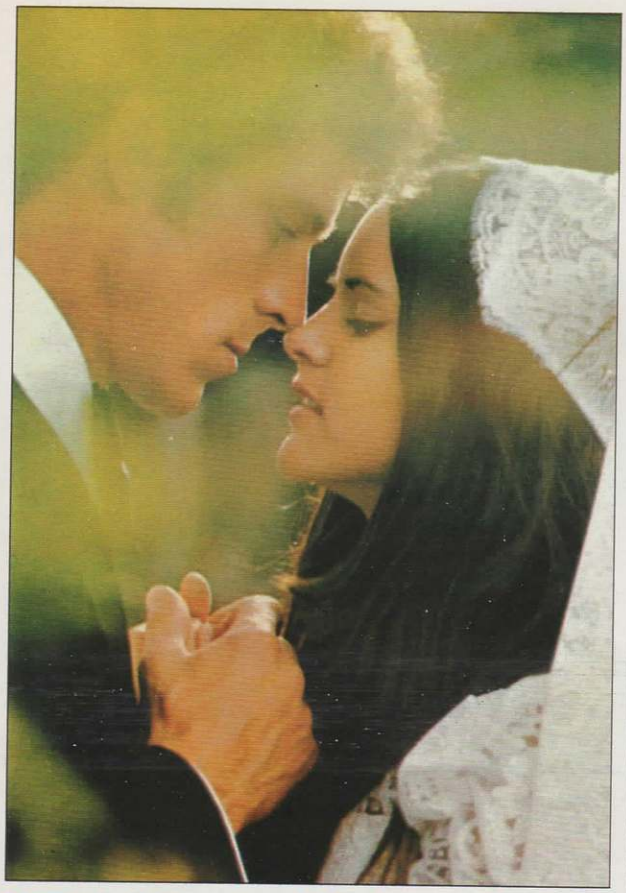
Fatti e Commenti

VI SONO le notizie che deprimono e quelle che fanno gioire, ovverosia le notizie tristi e quelle buone. Ma non sempre il fatto di cronaca che registra una tragedia, una sconfitta è negativo per l'educazione del lettore. È quello che si riscontra apprendendo il sacrificio supremo di un uomo, l'aver sacrificato la sua vita per salvare quella della sua fidanzata.

Questo esaltante gesto di altruismo apre la rubrica che si stempera in quell'altra notizia anch'essa edificante, che ha per protagonista una donna di 81 anni, che vuole a tutti i costi andare a scuola: come dire, non è mai troppo tardi come insegnava una riuscitissima trasmissione televisiva di molti anni fa. La rubrica si chiude con un simpatico episodio, che ci porta a una di quelle tante visite pastorali del Papa alle parrocchie di Roma. Protagonista una bambina di 10 anni, Prisca, che con innocente disinvoltura, propria dell'età, ha detto a Giovanni Paolo II: «Santità, mi porta sul suo aereo?».

Tre episodi che ci aiutano a crescere in ricchezza di sentimenti.

Da Bolzano: salva la fidanzata e muore precipitando a valle



L'amore di due giovani dev'essere alimentato giorno dopo giorno dallo spirito di oblazione: donarsi l'uno all'altra in una continua prova di amore sublimato dalla dedizione.

UN giovane imprenditore, Oscar Salamon, 26 anni, di Vittorio Veneto, titolare di un'impresa edile, è morto su una pista di sci-alpinismo per salvare la fidanzata, che stava precipitando in un burrone.

L'incidente è avvenuto nella Val Mezdì, fra le montagne del gruppo del Sella. Appassionato di sci-escursionismo, Salamon aveva entusiasmato allo sci anche la sua fidanzata, Sabina Sgorlon, 25 anni, pure di Vittorio Veneto.

Alle spalle i due avevano molte escursioni, per loro quelle piste erano da anni un appuntamento settimanale. La coppia era partita alla volta di Corvara di buon mattino diretta al Canalone della Val Mezdì, una "laterale" della Val Badia, raggiungibile con la funivia del Pordoi e mezz'ora di cammino in leggera discesa.

Una meta preferita da chi ama il fuoripista, lo sci-estremo, ma che, a detta di molti, quel giorno fa-

tale non era praticabile. La coppia però ha preferito rischiare piuttosto che tornare a casa, nonostante le cattive condizioni della pista. La disgrazia è avvenuta sul ripidissimo pendio iniziale del Canalone.

Oscar Salamon si è accorto che la fidanzata stava scivolando e rischiava di fare un pericoloso ruzzolone. Il giovane l'ha superata per fare da barriera ed evitare che precipitasse. Un gesto provvidenziale per la ragazza, ma non per Oscar che ha perso l'equilibrio ed è scivolato a valle. È finito contro un sasso e si è fratturato il cranio.

Alexis Carrel, il medico divenuto famoso perché, recatosi a Lourdes per confutare le guarigioni miracolose, si accorse che «era accaduto la cosa inattesa, la cosa impossibile, il miracolo», ha lasciato scritto anche che «sotto la maschera della dedizione, della carità o dell'innocenza spesso si dissimula il volto volgare e crudele dell'interesse». Ma Oscar Salamon si è "donato" agli altri perché da sempre disposto al sacrificio supremo. Ha compreso che amore non è solo "sentire" ma soprattutto "volere": la sua è stata una lezione di umanità. Il suo è stato l'Amen di un affetto sublimato; l'Amen dell'obbedienza amorosa.

Da Roma: «Santità, mi porta sul suo aereo?»

«So che giri il mondo per confortare tanti popoli. Mi piacerebbe tanto essere con te sull'aereo. Se vuoi puoi telefonarmi. Il mio numero è questo...». È il breve discorso rivolto con voce squillante al Papa, appena giunto in una domenica del gennaio scorso nella periferica Parrocchia delle Sante Perpetua e Felicita al Laurentino, da una bambina di dieci anni, Prisca Assoni, subito dopo il benvenuto, dal microfono, a nome d'un gruppo di ragazzini vocianti.

È l'ennesimo episodio che rivela la grande simpatia – soprattutto dei piccoli – con la quale Giovanni Paolo II è accolto dai fedeli delle varie Parrocchie romane. Queste soste di fede sono l'essenza profondamente pastorale che caratterizza il ruolo di Giovanni Paolo II quale Vescovo di Roma. E questa volta la protagonista del gioioso aneddoto è una bimba di dieci anni, Prisca, che non ha esitato addirittura a invitarsi ad andare con il Papa sul suo aereo. È tanta la familiarità con cui Giovanni Paolo II tratta i fanciulli, che questi suoi "fans" contraccambiano gli slanci paterni del Papa con disinvolta manifestazione di "benvenuto", venata da quell'arguto spirito romano che fa tenerezza e bonarietà se espresso da un fanciullo.

In questi incontri con l'infanzia, Giovanni Paolo II tralascia ancora più il protocollo, quella procedura ufficiale che regola le visite pastorali, per farsi tutto con tutti, principalmente con i bimbi, rinnovando la stupenda scena evangelica del Cristo che tra i fanciulli esclamò: «Lasciate che i pargoli vengano a me». Gli scenari sono diversi ma sempre, come allora, una grande segreta tenerezza avvince il cuore del Padre a quello dei suoi figli più teneri.



Uno degli innumerevoli incontri di Giovanni Paolo II con l'infanzia: si rinnova la stupenda scena evangelica quando il Cristo tra i fanciulli esclamava: «Lasciate che i pargoli vengano a me». La tenerezza del Padre alimenta lo slancio di cuore dei figli prediletti.

Da Udine: «Meglio andare a scuola che stare sempre davanti alla tv»

MARIA Emmi, friulana di Santa Maria di Lestizza, in provincia di Udine, ha inviato la domanda di preiscrizione alla terza classe della scuola elementare. Tutto in regola se non per un piccolo particolare: l'alunna Maria Emmi è una nonna di 81 anni, con tanto di figli, nipoti e nipotini. «Sono vecchia – ha scritto la donna alla direzione didattica di Mortegliana – ma ho ugualmente voglia di studiare. Visto che non ho completato l'assolvimento dell'obbligo scolastico a causa della prima guerra mondiale, chiedo adesso di poter continuare previa eventuale verifica del mio grado di cultura». Con saggezza l'anziana donna ha aggiunto: «Non posso certo continuare a passare le mie giornate davanti alla televisione».

Davvero un bel proposito, e tuttavia irrealizzabile non soltanto per l'età dell'insolita alunna: proprio nei mesi scorsi le autorità comunali di Santa Maria di Lestizza hanno infatti deciso di chiudere la scuola elementare del paese perché frequentata da un insufficiente numero di bambini.

Nonna Maria ha insistito: «Il sindaco mi ha fatto sapere che non ci sono aule per far scuola, al massimo potrebbe darmi un'aula per farmi giocare a carte. È inammissibile: io ho voglia di studiare e non di perdere tempo. E poi tra gli alunni c'è anche mia nipote. L'unione fa la forza; quella scuola non deve essere cancellata».

Questo fatto (nascosto tra le colonne del giornale perché per il grosso pubblico "non fa notizia") ripropone la necessità di difenderci dagli effetti nocivi della televisione. La realtà televisiva, con tutto quello che porta con sé, nelle più varie direzioni, è irreversibile. Per questo è sempre attuale il bisogno di fare buon uso del video. Anche per questo motivo e non solo per questo viene celebrata ogni anno la "Giornata mondiale delle comunicazioni sociali", precisamente la domenica che precede la solennità di Pentecoste. Quest'anno la Giornata è stata celebrata domenica 31 maggio. Questa volta il tema scelto da Giovanni Paolo II era: «La proclamazione del messaggio di Cristo nei mezzi di comunicazione». «Come l'Apostolo San Paolo ha proclamato il messaggio di Cristo anche nei pubblici mercati – ha detto l'Arcivescovo John Foley, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali – così i cristiani debbono fare uso dei mezzi di comunicazione per far conoscere il Vangelo al mondo contemporaneo».

Ma nelle programmazioni televisive quotidiane si inseriscono anche programmi privi di contenuto culturale la cui insulsaggine non è sfuggita anche all'anziana signora di Udine, la quale non vuole «star sempre davanti alla tv» ma vuole andare a scuola perché ha voglia di studiare. È il ragionamento convincente di una donna senza pretese, semplice, ma che nella sua semplicità si vuole, per dir così, riscattare dal trascorrere il tempo libero davanti al video e comunicare con la cultura, quella della scuola, che per essere collaudata da secoli è, in fondo in fondo, anche per lei, quella più genuina.

Questo episodio varrebbe la pena intercalarlo nei discorsi "dottrinali" che si fanno sui mass media, per dare sostanza a un discorso di persuasione nell'usare bene la televisione.

R. MARTINI



A 81 anni, Maria Emmi, friulana, ha detto di aver tanta voglia di studiare: non vuole più trascorrere le sue giornate davanti al televisore. Questo desiderio ripropone la necessità di fare buon uso della televisione, anche perché non sempre è cattedra di pedagogia, specialmente per i giovanissimi.

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



In segno della mia riconoscenza
ti prometto di far conoscere
le tue glorie,
mentre con tutto l'affetto
benedico il Signore, che ti volle
tanto potente in cielo e sulla terra.

(Dalla preghiera del "Sacro Manto")

INARDI PAOLA, Assemi- Metto S. Giuseppe accanalla Madonna per ringrazi entrambi di grazie nuense e importanti. Mi renno migliore, cristiana conta e santa!

ITI OLGA, Borgo S. Lo- Mi trovavo ammalata olbre un anno, soffrivo molanche perché non trovavo d'uscita, né medici né teia adatti, quando mi venne entro S. Giuseppe col suo o Manto. Neanche a dirlo preghiera pronta ed efficaRingrazio il glorioso Santo accomando ad altri detta ghiera.

S. CEGLIE - Nelle calamipresenti mi viene in mente preghiera del salmista: «Diendi, Signore, confondi le lingue: ho visto nella citviolenza e contese» (Salmo Sembra così che ci sia un di tregua. Che S. Giuseppe ottenga una pace duratura, scenda e scuota le coenze degli uomini!

PES MARIA, Catanzaro - rigrio vero che chi si rivol- al gran Santo – specialnte con la preghiera del o Manto – non resta delu- È già la seconda volta che faccio consolata esperien- L'auguro a tanti altri!

NCA GASPARI, Acqua- Terme - Nella parrocalla quale appartengo era ta rubata la Reliquia del o Patrono San Giovanni sta. Feci appello ad un ppetto di persone per pre- S. Giuseppe affinché la qua ritornasse e, se ciò fosse accaduto, avrei fatto pubblicare la grazia ricevuta su *"La Santa Crociata"*. Oggi le scrivo per dirle che la Reliquia è tornata nella nostra parrocchia mecoledì 22 gennaio 1992. San Giuseppe non delude mai. Noi del gruppo, con tutti i parrocchiani di Acquasanta Terme, ringraziamo San Giuseppe per averci ottenuto questa grazia, che per noi ha un valore particolarissimo.

SAMMUT Sr. Imelda, Malta - Non ho parole più belle che quelle del salmo 21 per ringraziare anche San Giuseppe d'un ben riuscito intervento chirurgico: "Lodate il Signore, voi che lo temete... perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito".

VISCOMI MARIA, Davoli - Desidero ringraziare S. Giuseppe – attraverso le pagine della riconoscenza – per aver esaudito le mie preghiere in un momento di particolare sconforto, facendomi ritrovare quella pace interiore, la cui mancanza mi causava apprensioni e non poche sofferenze.

MASSARO NATALINA, Costigliole - Nonostante i miei 90 anni, ho potuto superare una influenzaccia senza febbre e quindi senza neanche bisogno d'un medico. Per l'esattezza devo aggiungere che mi aiuta tanto anche Radio Maria, un gran dono della Madonna all'Italia e ad altre nazioni vicine.

SCARCELLA GAETANO, Usa - Dal giorno che vi ho inviato la foto del mio nipotino, il bambino – che non passava una settimana senza il soccorso del pediatra – ha cambiato come dalla notte al giorno. S. Giuseppe va anche per queste vie, direi semplicistiche, e premia tanta buona fede.

PISPICO ANNA, Matinole - Non avendo sufficienti speranze e incoraggiamenti dalla scienza, mi sono rivolta a S. Giuseppe che può e ha voluto sopperire a tutto, rimettendomi in piena salute. Lo ringrazio assai.

GRION MARIA, Padova - Vorrei esprimere attraverso il vostro bel giornalino tutta la mia gratitudine a S. Giuseppe patrono della Chiesa universale e delle singole anime, per tutti i benefici ottenuti, che non saprei da dove cominciare.

GENCO M. ANTONIETTA, Inghilterra - "Acclamate al Signore, voi tutti... servite il Signore nella gioia". Faccio mio il salmo 99 perché sola non saprei ringraziarlo, Lui che sempre mi esaudisce.

MOTISI BENEDETTA, Balestrale - Mio cognato ha dovuto subire tre interventi delicatissimi, l'ultimo dei quali lo portò in fin di vita. Ma si riebbe in seguito a una novena fatta devotamente, che ho trovato sul libricino del Sacro Manto.

SIRIU CATERINA, Cagliari - È solo un piccolo segno – offerta di una borsa di studio – verso S. Giuseppe a cui devo mille grazie per i favori ottenuti. Quanti! Da quando mia madre prese a farmi conoscere la potenza e la bontà squisita del gran Santo, l'ho a così dire preso con me e lo considero padre, fratello e più che amico...

CLINCO CARMELA, Cascine Vica - Mio genero versava in gravi condizioni di salute. Non c'era via di scampo se non nella preghiera, dopo aver interpellato medici e

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI



Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

P. Giuseppe Maria – Fr. Mariano – P. Angelo Barbin – P. Robert Berthold – Sac. Nicolò Bragadina – P. Marco Canchi – Sac. Pasquale Di Fabio – Sac. Renzo Falcipieri – P. Gregor Flisikowski – P. Jan Flisikowski – Sac. Luigi Giannotti – Sac. Carlos Federico Guillot – Sac. Luis Harley Bouzon – Sac. Adriano Menazzi – Sac. Livio Pilenga – Mons. Luigi Rossi – Sac. Mario Totis – P. Anton Trauner – P. Wolfango Ubl – P. Roberto Zorzolo.

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA

professori e tentate varie terapie. A grazia ottenuta, mando il corrispondente per una giornata di pane, affidandomi alle vostre efficaci preghiere.

TRUCCO LENA, Marene - Mio figlio soffriva da circa dieci anni a un braccio, causa un morbo infettivo un po' trascurato dove la scienza non aveva saputo subito esprimersi. Si espresse S. Giuseppe con quel Sacro Manto tanto diffuso e da me usato con perfetto esito. Mando per borsa di studio.

PORTESIO MADDALENA, S. Bernardo di C. - Abbonata al vostro mensile e devota del Sacro Manto, mentre racimolo una sommetta da inviarvi, ringrazio così pure S. Giuseppe che ha fatto tornare tanta pace in famiglia... che non è poco!

N.N., Costabissara - Ero pressoché disperata e ne avevo motivo per mio marito fortemente malato. Mia madre mi venne in soccorso, mi suggerì la devozione del Sacro Manto. Quel male non era proprio quello che si temeva. Gli stessi medici ebbero a dire che stavolta c'era stata la divina Provvidenza... Una bella testimonianza della scienza alla fede, che non è di tutti i giorni!

DI MARIA GIUSEPPA, Inghilterra - Spedisco un'offerta quasi fiorellino di riconoscenza per le grazie ricevute.

CONTRINO GIOVANNA, Aragona - Quando sento recitare qualche salmo come questo (35): "Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali", mi pare di esservi dentro con qualche santo particolare. Su tutti, S. Giuseppe non mai esaltato abbastanza.

COGLIATI ALFONSINA, Cernusco L. - Ero assorta in preghiera, in compagnia di S. Giuseppe (quale compagnia più bella?), quando poco dopo mi giunge la notizia che mio figlio si era salvato per il rotto della cuffia... da un mortale incidente. Si giudichi come si vuole ma io ci credo a queste felici simultaneità!

ELLENA Sr. MARIA LETIZIA, Argentina - La signora C.C. ringrazia per le preghiere fatte e che farete a S. Giuseppe. Aggiunge inoltre tutta la sua riconoscenza al glorioso Santo, che ha ottenuto con la sua intercessione buoni posti di lavoro per le sue figlie disoccupate.

TOSCANO ROSETTA, Catania - Prego voler consacrare il piccolo Stefano Giuseppe come araldo o crociato della vostra Pia Unione, quale riconoscenza allo stesso Santo, San Giuseppe, che ha sgombrato ogni timore della mamma alla nascita del bambino.

FORTUCCI NATALINA, Monte S. Biagio - Grazie a Dio, alla Madonna e a S. Giuseppe per avermi accordato una grazia importante. In cambio prego accendere una lampada votiva.

TIENGO CARLA, Rovigo - In un momento delicato e difficile, mio figlio Daniele si è rivolto con fiducia con me al Santo che nulla nega, al dire di S. Teresa. Riconosciamo di aver ottenuto la grazia. "Signore, tu sei per noi il nostro rifugio, torre salda davanti ai tuoi avversari". (dal salmo 60).

V.M.T., None - Un anno fa vedevo il matrimonio di mio figlio andare a rotoli per i soliti motivi di carattere e d'incomprensione. Ci entrava forse anche quello di un lavoro molto retribuito. Ho messo in mano a S. Giuseppe una cosa e l'altra e il Santo mi ha risposto pienamente. Sono così a ringraziarlo con l'offerta di un lettino.

SILVESTRI QUINTINA, Lucca - Con l'intercessione di S. Giuseppe mi è andata bene una vendita assai contrastata dai diversi pareri familiari. Alla fine ci siamo trovati su un punto buono, e perciò una fetta del ricavato devolvo per una borsa di studio, mentre l'altra è a vostra disposizione per la vostre opere assistenziali.

LORA GIUSEPPINA, Novale - Temevo molto per la mia salute, dato che anche i primi esami clinici non apparivano molto chiari. In questi miei incubi S. Giuseppe ripetutamente invocato mi ha dato fiducia, m'ha rimessa nella calma abituale, aggiungendo altre grazie che non gli avevo espressamente richiesto. Quanto è grande e munifico!

VENUTO ROSANNA, Australia - Mi trovavo molto afflitta e preoccupata per mia figlia: un complesso di circostanze mi faceva temere che fuorviasse dalla retta via. L'ho affidata a S. Giuseppe, ed ora mi fa bene sperare.

PINA E ANNA MARIA, Inghilterra - Siamo madre e figlia, felici di aver ricevuto dal caro onorato Santo una grazia tanto desiderata. Inviamo l'offerta per intestare un lettino ai vostri bambini col nome di S. Giuseppe.

AMICO ROSARIA, S. Cataldo - A breve distanza di tempo il Signore si è presi mamma e papà, lasciandomi sola con una nipote e per di più disoccupata. Non avevo pace, quando un'amica mi porse il Sacro Manto di S. Giuseppe – un vero portento – che nel giro di pochi giorni mi fece trovare lavoro presso una pubblica Amministrazione, lavoro per il quale avevo concorso anni prima, senza alcuna speranza. Il caro Santo – non è necessario che io lo dica a voi – prima o poi interviene. Non si dimentica, è sempre fedele!

BIAGETTI ROSANNA, Fano - Mando offerta e breve delucidazione da parte di mio figlio Luca. È per il felice esito di un concorso all'Enel come mezzo efficace per essere assunto, assicurandosi un posto che molti invidierebbero.

PORCU SALVATORICA, Sedilo - Vi segnalo due grazie ottenute per intercessione di S. Giuseppe. Mia figlia si trovava tra la vita e la morte per un parto quanto mai difficile e il gran Santo ha salvato madre e bambino con tanta comune gioia. Mio genero – colpito da emiparesi – ci teneva pure in apprensione, quando S. Giuseppe, sempre benefico e tempestivo, certo invocato, l'ha rimesso completamente in sesto.

SCANU COSTANTINO, Sassari - Non vi nascondo che sono circondato dalla protezione di più santi: San Giuseppe non solo, ma anche S. Vincenzo Pallotti e la ven. Elisabetta Sanna che fu figlia spirituale di S. Vincenzo. A San Giuseppe però devo particolare riconoscenza.

DE PADO ANNA, Australia - "Grande è il Signore e degno d'ogni lode, la sua grandezza non si può misurare" (salmo 144). Così intenderei ringraziare S. Giuseppe per una grazia importante ottenuta a mio figlio. È passato qualche tempo, ma il tempo si perde nell'eternità di Dio e dei suoi Santi...

GELSO M. ASSUNTA, Alliste - Sono la figlia di una vostra abbonata, e ho imparato da mia madre a conoscere ed amare S. Giuseppe. A Lui ascrivo la grazia ricevuta e, in segno della mia più viva riconoscenza, invio l'offerta per un lettino.

AMMIRATA ROSALIA, Palermo - Ho fatto mia per tanti giorni la preghiera del Sacro Manto, vi ho unito novene e ricordi assidui. E si è aperta una via di lavoro per mio figlio.



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Aiello Maria Giannofolo, *Caltavuturo* - Anania Gennarina, *Catanzaro Sala* - Andreani Lydia Caruso, *Francia* - Anedda Ernesta, *Mogoro* - Arcuraci Rosario, *Messina* - Avignone Carmela, *Pianezza* - Bassu Paolina, *Osilo* - Batistini Francesca, *Fiorenzuola* - Bavaro Michelina, *Giovinazzo* - Beghella Carla, *Trento* - Benigno Elisabetta, *Belmonte Mezzagno* - Bettinaglio fam., *Casnigo* - Bollini Anna, *Rho* - Borroni Giuseppina, *Cerro Maggiore* - Buffo Anna Maria, *Milano* - Burattini Giuseppe, *Roma* - Caligari Albarosa Radaelli, *Milano* - Carbone Tina, *Napoli* - Cavagliano Maria, *Vigliano Milanese* - Cavalli Maria e Salvatore, *Milo* - Coggiola Giuseppina, *Torino* - Cogliati Laura, *Casatenovo* - Colosio Emilia, *Botticino Sera* - Coppola Nicolina, *U.S.A.* - Creazzi Savina, *Avio* - Cricca Gina, *Gragnana* - Cuenot Franca A., *U.S.A.* - Cuffaro Francesco, *Inghilterra* - D'Ambrosio Mafalda, *Manfredonia* - De Liberis sr. Dorotea, *Castellammare Stabia* - De Luca Giuseppina *Messina* - De Luca Rosa, *S. Agata Li Battiati* - Deambrosis Franca, *Serravalle Sesia* - Dessì Maria, *Turri* - Distefano Carmela, *Montalbano Elic.* - Dominianni Erminia, *Catanzaro.*

MADRE SPERANZA DI GESÙ
e San Giuseppe

A circa 100 chilometri da Roma, sulla via che partendo dall'Autostrada del sole presso Orte, va verso Perugia, nel territorio della cittadina di Todi, sorge il santuario di Collevalenza. È detto il "Santuario dell'Amore Misericordioso". Un luogo, un cenacolo di preghiera e di speranza, aperto da una donna profetica chiamata SPERANZA. Un Santuario dove si rivela il volto dell'infinita misericordia di Dio.

Madre Speranza, condotta dallo Spirito, ha creato qui sul Colle Valenza, il segno della speranza e del perdono di Dio, il luogo di una nuova rivelazione dell'Amore misericordioso, che si manifesta nel Cristo Crocifisso che domina sopra l'altare della primitiva Cappella dedicata appunto all'Amore Misericordioso.

Siamo lieti di pubblicare qui uno scritto di Padre Gino Capponi, dei Figli dell'Amore Misericordioso, che parla della devozione di Madre Speranza verso San Giuseppe.





LA tenerissima devozione della Madre Speranza a San Giuseppe risale alla sua infanzia e giovinezza. Nella sua terra natale Santomera nella regione di Murcia in Spagna a fine settembre 1893 le fu dato il nome di Josefa. Soffrì quando dovette cambiar nome e da Giuseppa venne chiamata Speranza nel farsi suora.

Vide sempre nel patrono del suo battesimo il felice personaggio che con Gesù e Maria formava la santa trinità di Nazaret. Nelle immagini della sacra Famiglia, di cui ha ornato le case della sua Congregazione delle Ancelle dell'Amore Mise-

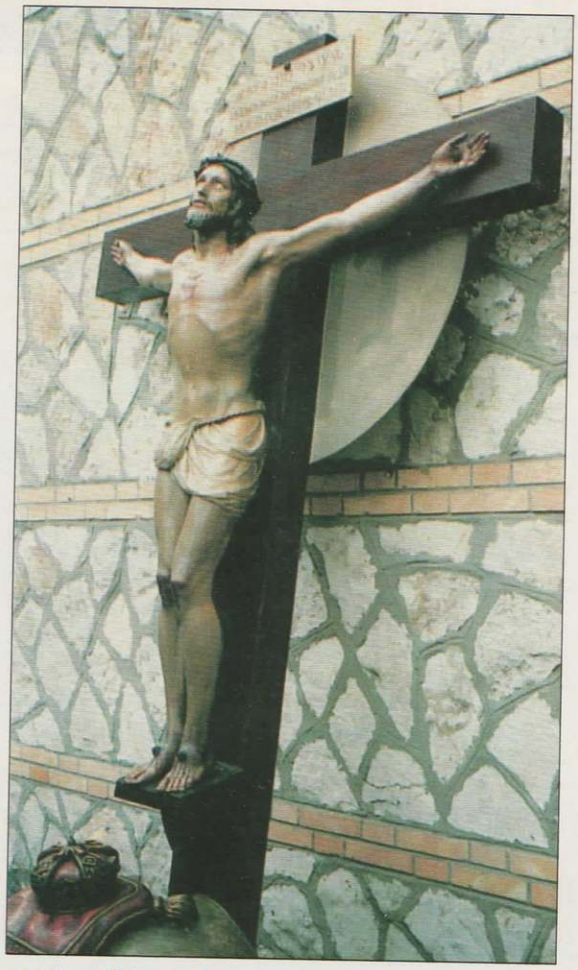
ricordioso, in San Giuseppe ha visto il Patrono ed il Provveditore delle vocazioni.

Il ruolo di Sposo la rendeva sollecita ad una imitazione di interiorità e di attività. Ad imitazione del Santo, lei ha tanto lavorato anche manualmente e spiritualmente. L'intimità con Gesù, che San Giuseppe ha vissuto per anni, la induceva ad essere in piena confidenza con il Signore. La consuetudine di vita con Maria la portava ad avvicinarsi a questa Sposa e Madre guidata da questo uomo giusto.

Fatemi vedere il parallelo fra la Madre Speranza e San Giuseppe. Entrata in confidenza con questo Sant'Uomo ha trovato facile l'intimità con il suo "buon Gesù".

Nel lavoro pregava e nella preghiera lavorava alla propria santificazione ed a quella degli altri, soprattutto a quella dei Sacerdoti che amava maternamente.

La via alla Divina Provvidenza se la faceva aprire da San Giuseppe, al quale affidava le chiavi di casa e della dispensa. Sposo di quella Donna che aveva ottenuto il primo miracolo di Gesù, accanto alla mediatrice lo vedeva mediatore. A lui frequentemente si rivolgeva, in lui confidava, da lui otteneva. E la gratitudine era tanta. Lo sentiva e lo interpellava Padre provvido, instancabile a favore di chi in lui confida.



Il Crocifisso è l'immagine che rappresenta Gesù Amore Misericordioso (scultura lignea policroma di Cullot Valera). Sotto: l'interno del santuario.



Ogni festa del Santo era preceduta da giorni e giorni di preghiere per ottenere buone e sante vocazioni. La fecondità della Congregazione la vedeva in funzione all'amore a San Giuseppe. Messe in suo onore, tridui e novene puntando sull'intercessione e sulla imitazione. Lei, che aveva impresso nelle figlie e nei figli l'esigenza del lavoro e della preghiera, immergeva ognuno nel cuore paterno di quell'umile falegname perché ne ricavasse un santo innamorato di Maria e tutto proteso al "buon Gesù".

Diceva che non lo immaginava vecchio, ma giovanile e uomo maturo. Ha lavorato, ha viaggiato, ha sofferto, si è speso tutto per dare a Dio ciò che gli andava chiedendo. E la Madre Speranza, protesa alla volontà ed alla gloria di Dio, sentiva nell'atteggiamento disponibile di San Giuseppe un esempio che la trascinava.

La frase ricorrente in lei era in piena attuazione nella intera vita di San Giuseppe: «*Dio mio, si faccia la tua volontà per quanto non la capisca e non la veda e non me ne renda conto*».

Essa è diventata grande davanti al buon Dio per la sua arrendevolezza e disponibilità dietro al Santo con il nome del quale è stata battezzata: volitivo, tenace, fedele, coerente, giusto, aperto, umile, prudente. Tutto a disposizione della Divina Volontà, con amore, cioè apertura incondizionata, e con sacrificio, cioè pagando di persona.

Donna intelligente si è resa conto che più si è raccomandati, cioè introdotti, e meglio è. Farsi presentare da Giuseppe al Figlio Gesù ed alla Sposa Maria, ditemi se non è una mossa intelligente.

P. GINO CAPPONI



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei lettini (L. 250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: *3.235*.

BORSE DI STUDIO

GIUGNO '91 - Ascione Salvatore, a nome Ascione Alberto - Cannas Giovanna, a nome proprio - De Chiara Maria, a nome proprio - De Giorgi Gabriella Canoci, a nome proprio - Ferrari Emilia, in memoria + Giovanni - Grion Maria, a nome proprio - Lui Nerina, a nome proprio - Manconi Maria Puddu, a nome proprio - Marchello Vita, a nome Giuseppe e Vita Marchello - Mazzoni Luisa, in memoria + Sabino Mazzoni - Peruffo Bruna, a nome proprio - Pinelli Gemma, a nome proprio - Rondinara Giulia Lieggio, a nome fam. Rondinara Lieggio - Rossi Rina, a nome proprio - Santoro Rosaria, in memoria + Giovanni - Viganò Regina, in memoria + Rosa Paleari.

LUGLIO '91 - Agostini Giovanni e Angelina, a loro nome - Avellis Anna, a nome proprio - Cossotto Domenica Cilona, a nome Miriam - Covelli Pina, in memoria + Covelli Orlando - Dettori Enrichetta Crabargiu, in onore di San Giuseppe - Dolci Fiorina e Mario, in memoria + Dolci Giacomo - Floris Antonietta, in memoria + Floris sr. Anna - Frison Giuseppina, in memoria + Frison Antonio - Gallicani Olga e Antonio, in memoria + Gallicani Silvio - Liberati Anna, in memoria + Giovanni Liberati e + Armenia Liberati.

LETTINI

GIUGNO '91 - Aina Lorenzina, in memoria + Cassani Laura e + Cassani Giuseppe - Antonelli Argentina, a nome proprio - Bellissimo Teresa, in memoria + Bellissimo Nicola - Bertilazzo Maria, a nome Dario - Binda Elvira, in memoria + Gaetano e + Elisa - Borriello Anna, a nome Minione Matteo e Borriello Anna - Brunelli Lina, a nome proprio - Cagno Claudio, a nome Claudio e Antonella - Cavallo Pina e Grazia, a loro nome - Ciacci Romilda e Serenella, a loro nome - Comerlati Sinforosa, a nome Comerlati Marco - Contesini Gina Flisi, a nome Corradelli Daniele - Costantino Venerina, 4 lettini a nome Elio - D'Angelo Vitinia, in memoria + D'Angelo Carmelo - D'Imperio Addolorata, in memoria + Abbattista Vincenzo - De Chiara Maria, a nome Maria e Mariano De Chiara - Di Carlo Anna Maria, a nome Antonina e Giuseppe - Donato Nicola, 2 lettini a nome proprio - Errigo Maria, a nome proprio - Franci Pia Norma, in memoria + Giovanni - Frigo Teresa, a nome Paolo - Giaimo Maura, in memoria + Angelo Giaimo e + Dies Onorina - Gritti Alessandra, a nome proprio - Iaquinta Filomena e G. Batt., in memoria + Marra Francesco - Intrieri Rita, a nome Filippo Fiorillo e Giuseppina Parise - Lago Giuseppina Savio, a nome Mario - Lanza Maria Anna, in memoria + Stinziani Felice - Marci Maria Rosaria, in memoria + Valerio e + Greca - Marconi Giuseppina, a nome proprio per grazia ricevuta - Marsala Jolanda, a nome Bobbio Andrea - Molinaro Maria e Giuseppe, 2 lettini a nome Maria e Giuseppe - Namo Dina e Angelo Vullo, a loro nome - Patanè Maria Leonarda, a nome proprio - Pozza Daria Bargatta, a nome Lucia - Rebustini Maria, a nome Elena - Salaris Antonia, in memoria + Salaris Sebastiano - Sanna Gavina Cosseddu, in memoria + Cosseddu Giuseppe Michele e + Sanna Antonio M. - Sapienza Francesca, a nome Maggio Salvatore - Scarioni Angela, in memoria + Attilio - Soldi Teresa, in memoria + Quecchia Giovanni - Tamburlini Anita e Franco, a nome Iolanda Gatti - Truffava Anna, a nome proprio - Virone Caterina, a nome Nicoletta Pullano.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

NOVEMBRE '91 - Bruscolini Mirko, Cadoni Daniele, De Cristofaro Claudia, De Cristoforo Danila, Debernardi Francesca, Debernardi Luisa, Fontana Lorena, Francesca, Fumagalli Cristiano, Fumagalli Massimiliano, Giusi Roberta Cioce, Lecca Roberto, Magalotti Lorenzo, Margaria Eleonora, Maria Rosaria, Minopoli Gianluca, Parola Davide, Parola Stefano, Rossi Emanuela, Rossi Francesca, Rossi Micaela, Sansonne Flora, Sonia, Spadaro Rosaria Junior.

DICEMBRE '91 - Antonio, Capitanucci Chiara, Caruso Luigi, Conforti Emanuele, Cristina, Del Rio Federico, Deluca Eleonora, Fedetto Elisabetta, Galati Pietro Giuseppe, Galbani Vanessa, Gesse, Leopardi Sara, Leopardi Silvia, Marica, Moia Michele, Nitti Oriella, Pacini Liliana, Planquart Celina, Planquart Federico, Romagnino Danilo, Romagnino Luigi, Romagnino Mauro Sgrott Andrea, Venegoni Christopher.

NELLA PACE DEL SIGNORE

NOVEMBRE '91 - Amoroso don Giuseppe, Angelillo sr. Chiara, Arrigoni Lucia, Azzolini Gabriele, Baldascini Filomena, Barbiera Ida, Barulli Marino, Belfiore Raffaella, Benedetti Laura v. Battarra, Bongianni Lucia, Calabrese Teresa, Carisch Celestina Gatti, Castellan Maria Dal Secco, Castelli Antonina, Castiglia Giuseppe, Cavaliere Maria, Cavallari Maria v. Gaiba, Colombo Luigi, De Filippi Anna, Facheris Agnese, Fanello Ida v. Zavagno, Fiorentini Bianca Schiavone, Frigeni Giuseppe, Fugatti Apollonia Valentini, Galbiati Antonio, Giovannelli Teresa Maria v. Iezzi, Girelli Luigia Passamonti, Giulii Rosaria Palma, Guzzetta Salvatore Giovanni, Iermieri sr. Teresa, Incalcaterra Giuseppina, Leonardini Rosa, Lo Schiavo Maria Stella, Luisi Nicola, Magliocchetti sr. Luigia, Maltoni Ida v. Zuccherin, Mancuso Rosaria, Manica Teodoro, Martano Carmela, Mellarè Caterina, Meraviglia Angela, Miletti Sante Luigi, Morelli Teresa, Moretti Giuseppina, Palmisano Carmela, Palumbo B. Luigi, Parrotta Assunta, Perna Irene, Pesce Olga Barulli, Petri sr. Rosaria, Petrina Aurelia Vagliasindi, Pighi Clara, Pitonzo Carmela ved., Polvani Rossana, Randazzo sr. Fedele, Rebozzi A. Maria, Riva Guido, Rizzo Tommaso, Roncarati Ida, Sartori Giuseppina, Scatigno Ofelia, Sechi Caterina, Signorelli Giannina Cadonadi, Spinelli Vincenzina, Tavernini Maria Cozzani, Vignola Vincenzina, Vitale Elisa.

DICEMBRE '91 - Ari Antonietta, Baldi Renzo, Baldrati Antonio, Ballacchino Domenica, Belfiore Raffaella, Bellandi Bice, Benolli Cesare, Biga Margherita, Binda Teresa Lorenzi, Broccardi Maria v. Lasero, Brumana Rina Ciapara, Bruno Franca, Busnari Iside Ganzerle, Canali Maria, Castelnuovo Maria, Celani don Angelo, Celli Marcella Sanmartin, Colombini Edoardo, Confalonieri Enrico, Conticini Maria, Cortelletti Liduina, Crespi Ausilia, D'Ettore sr. Elena, De Francisci Aurora, De Santis Raffaele, Del Sole Anna, Del Vecchio Maria, Dell'Anna Giuseppina, Della Nave Enrico, Della Torre Maria, Di Bartolomeo Raffaele, Di Ceglie Lucrezia, Fasan Umberto, Ferrara Giovanni, Ferrara sr. Immacolata, Ferrarotti Luigi Giuseppe, Filippi Giuseppe, Folzini Anselmo, Furelli Alberto, Galdi Francesco, Gazzina Palmira, Gemmola Ernesto, Giannotta Rosaria, Gradi Giuseppe, Isabelli Wolfrano, La Barbera Brigida, Lorenzi Giovanni, Maggiorotto Giuseppina, Magliacani Ines, Malerba Clementina Villa, Maraner Fiorentina, Mariotti Barberina, Mazzetta Santa, Messina Concetta, Minoia Laura, Minoretti Camilla, Motta Maria Vavassori, Notari Gelsomina, Ortu Regina, Ossola Onorina, Papalia Rosa, Paparcuri Salvatore Antonino, Pedano Vincenza, Pedussia Margherita, Pelliccia Concetta, Pellizzari Luigi, Petrucci Maria Velluto.

Da Perth, nell'Australia dell'Ovest, una statua ed un messaggio

San Giuseppe... via Corriere Diplomatico

UNA fotografia, anche non accompagnata da notizie certe, può, come suol dirsi in gergo giornalistico, "fare notizia" ed essere spunto per qualche valida considerazione.

La fotografia di questa bella statua di San Giuseppe è pervenuta alla nostra redazione attraverso i poco noti canali della Diplomazia italiana. Non siamo in grado di stabilire con certezza il tragitto seguìto dalla foto per giungere fino a noi, né essere più precisi circa il luogo in cui si venera l'effigie giuseppina poiché l'immagine è arrivata senza alcuna informazione utile tranne una dicitura sul retro della foto stessa: *PERTH (WESTERN AUSTRALIA) ASSOCIAZIONE SAN GIUSEPPE*. Si può immaginare che un membro dell'Associazione di San Giuseppe di Perth, associazione che peraltro risulta iscritta nell'elenco dei sodalizi di emigrati italiani in Australia, abbia avuto occasione di consegnarla al Console d'Italia a Perth. Questi, e le notizie da questo punto in poi sono certe, l'ha a sua volta inclusa nella "valigetta diplomatica" diretta al Ministero degli Affari Esteri di Roma indirizzandola ad un Ufficio della Direzione Generale delle Relazioni Culturali che, in particolare, si occupa degli interessi italiani nel mondo sul piano del sapere e della cultura, dell'arte e dell'archeologia.



Statua in legno, gesso e stucco policromo, di probabile fattura italiana, esposta alla venerazione a Perth (Australia dell'Ovest).

Ricevendo l'immagine, il Ministro Plenipotenziario Lucio Pallotta, capo di quell'Ufficio, si ricordò che in occasione di un suo viaggio di servizio aveva avuto occasione di parlare con il suo collega di Perth proprio di San Giuseppe e delle attività di quella Associazione giuseppina italo-australiana. Si ricordò anche che nella sua stessa Direzione Generale, ma in altro Ufficio, lavorava un collega che era anche redattore de "La S. Crociata in onore di San Giuseppe".

Ritenne opportuno allora dare a lui la fotografia perché, in qualche modo, la facesse conoscere e la diffondesse negli ambienti più adatti, rendendo così un utile servizio sia alla Comunità italiana di Perth che, sicuramente, ai nostri lettori.

Si usa dire che «le vie del Signore sono infinite» e si deve riconoscere che la strada scelta questa volta dalla Provvidenza per far giungere fino a noi la bella fotografia della statua di S. Giuseppe di Perth è stata davvero originale e nuova!

A. M. B.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe (da metà giugno a metà settembre)

Feriale: Ore **7 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 19**
Prefestiva: Ore **19**
Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11 - 12 - 19**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: ITALIA L. 18.000 - ESTERO ordinario L. 30.000 - UNA COPIA L. 1.500



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma:
tel. 06/37.23.198
Anno 79°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 7
LUGLIO
1992

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È:
413005

ATTENZIONE

Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro **C.C.P. 413005** intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

ATTENZIONE!
I NUMERI TELEFONICI DELLA PIA UNIONE SONO:
37.23.198
38.05.55